

**PRIME VALUTAZIONI 2004
SULL'ANDAMENTO
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

in collaborazione con



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura con il contributo della Regione Veneto sulla base di finanziamenti assegnati nell'ambito del Piano di sviluppo rurale del Veneto, Sottomisura 14B – Istituzione del Centro di Informazione Permanente, dell'Osservatorio Innovazione e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura e da Davide Bortolozzo dell'INEA, prevede la pubblicazione di due rapporti:

- *Rapporto 2004 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*
- *Prime valutazioni 2004 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Davide Bortolozzo (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Stefano Schiavon (ricercatore INEA), Viviana Viaggiano (ricercatore INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Mauro Gasparin (Veneto Agricoltura), Giuseppe Rela (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Roberta Villini e Maurizio Padoan (ARPAV), Gian Paolo Sancassani (Servizio Fitosanitario Regionale).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Davide Bortolozzo;
- Capitolo 1: Davide Bortolozzo (1.1, 1.2), Renzo Rossetto (1.3, 1.4), Stefano Schiavon (1.5);
- Capitolo 2: Maurizio Padoan (2.1), Mauro Gasparin (2.2), Renzo Rossetto (2.3, 2.4), Giuseppe Rela (2.5), Antonio De Zanche (2.6), Gabriele Zampieri (2.7, 2.8) e Viviana Viggiano (2.8).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Davide Bortolozzo e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta a Davide Bortolozzo, Andrea Povellato e Stefano Schiavon (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa il 23 dicembre 2004.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293711 - Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD) - Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

PRESENTAZIONE

I cambiamenti in atto nel settore agroalimentare veneto necessitano di un monitoraggio costante, in grado di mettere in evidenza le dinamiche territoriali di sviluppo dei diversi comparti e di porle in relazione con gli scenari nazionali e comunitari.

Veneto Agricoltura con la pubblicazione di queste "Prime valutazioni", che si inseriscono nella più ampia attività di studio e informazione dell'Osservatorio Economico, intende fornire uno strumento di conoscenza non solo per le imprese del settore, ma anche per le Istituzioni, che in base agli indicatori economici devono tarare le conseguenti azioni di supporto utilizzando al meglio le risorse disponibili.

Questo volume, realizzato unitamente all'INEA, rappresenta inoltre un'anticipazione del rapporto congiunturale per il 2004, che verrà presentato nel prossimo giugno e che riporterà i dati definitivi corredati da approfondimenti e analisi.

Mi è gradito rivolgere un vivo ringraziamento agli autori dei vari capitoli e tutti coloro che hanno reso possibile la puntuale realizzazione di questa pubblicazione.

Legnaro, gennaio 2005

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
Giorgio Carollo

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
1 IL QUADRO CONGIUNTURALE.....	10
1.1 Il contesto economico nazionale e regionale.....	10
1.2 L'andamento produttivo nel settore agricolo.....	12
1.3 Le tendenze dell'industria alimentare.....	15
1.4 La dinamica delle imprese e dell'occupazione del settore agroalimentare.....	16
1.5 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	18
2 UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA.....	20
2.1 Andamento climatico.....	20
2.2 Cereali.....	22
2.3 Colture industriali.....	25
2.4 Colture orticole.....	29
2.5 Colture frutticole.....	32
2.6 Vite.....	37
2.7 Latte.....	39
2.8 Carne.....	41
Bibliografia.....	46

INTRODUZIONE

Le analisi riportate in questo rapporto, come di consueto, offrono una prima stima dei risultati produttivi e di mercato dell'agricoltura veneta e dell'evoluzione congiunturale dell'industria alimentare. Da oltre quindici anni l'INEA è in grado di fornire una valutazione quantitativa dell'andamento dell'annata agraria in Veneto. Anche quest'anno il lavoro è frutto di una intensa collaborazione con i ricercatori di Veneto Agricoltura che hanno partecipato alla raccolta delle informazioni e alla stesura del testo. L'analisi del quadro congiunturale economico-produttivo è rivolta agli imprenditori agricoli e dell'industria alimentare e a quanti operano a diretto contatto con il mondo agricolo.

Grazie alla collaborazione di numerosi uffici della Regione Veneto¹, con opportune elaborazioni delle informazioni è stata ottenuta una prima stima della produzione lorda ai prezzi di base - il fatturato del settore agricolo - suddivisa per i principali comparti produttivi. Alla data di chiusura del rapporto non sono ancora disponibili informazioni specifiche sull'andamento dei costi di produzione e quindi è possibile fornire soltanto una indicazione di massima sull'andamento del valore aggiunto agricolo. Sono stati, comunque, evidenziati i principali andamenti dei prezzi dei mezzi tecnici.

Le stime sono state ottenute attraverso il confronto di diverse fonti statistiche. Le informazioni congiunturali disponibili alla fine dell'anno fanno riferimento alle statistiche correnti di fonte ISTAT o di istituti di ricerca che si occupano di aspetti economici. In alcuni casi si tratta ancora di valutazioni qualitative espresse dagli operatori del settore e che non sempre fanno specifico riferimento alla situazione regionale. Tuttavia considerando la notevole rilevanza dell'economia veneta nel contesto nazionale, si ritiene che alcuni giudizi espressi a livello nazionale possano essere adattati alla realtà regionale. Il reperimento di informazioni quantitative e qualitative viene attuato annualmente attraverso una rete di testimoni privilegiati che consente di analizzare in modo esaustivo, anche se provvisorio, aspetti specifici che influenzano il quadro congiunturale del settore agroalimentare veneto. In particolare, oltre ad una analisi del settore agricolo e dell'industria alimentare sono stati considerati i principali aspetti della struttura produttiva e dei flussi commerciali con l'estero. Il maggiore dettaglio informativo disponibile nei prossimi mesi sarà utilizzato per predisporre il rapporto che sarà pubblicato prima dell'estate, nel quale i dati congiunturali verranno

¹ Con l'occasione si ringrazia in primo luogo l'Ufficio di Statistica Agraria e la Direzione politiche agroambientali e servizi per l'agricoltura della Regione Veneto che forniscono i preziosi dati sulle superfici e sulle produzioni vegetali rilevati dagli Ispettorati regionali per l'agricoltura delle sette province venete, il Centro Meteorologico di Teolo dell'ARPAV che traccia una quadro completo dell'andamento climatico e delle sue relazioni con l'attività produttiva agricola, il Servizio Fitosanitario Regionale che predisponde un esauriente resoconto sulle principali fitopatie che hanno interessato le coltivazioni agricole e quanti con le loro informazioni hanno contribuito ad ampliare e verificare le nostre rilevazioni.

no presentati e interpretati anche attraverso un confronto con i risultati raggiunti a livello nazionale e comunitario.

L'andamento del settore agricolo regionale nel 2004 ha evidenziato alcuni aspetti contrastanti. Dopo i pessimi risultati economici realizzati nel 2003 gli operatori si attendevano una netta ripresa del settore, favorita anche dal buon andamento climatico. Le produzioni di molte colture hanno infatti evidenziato dei significativi incrementi rispetto all'anno precedente, sostenuti da un deciso aumento delle rese e, in alcuni casi, dell'area coltivata. Tuttavia l'abbondante produzione immessa sui mercati ha determinato una pesante diminuzione dei prezzi: in alcuni comparti - come quello ortofrutticolo - la flessione delle quotazioni ha ridotto drasticamente la redditività delle colture. Nel complesso il fatturato dell'agricoltura ha evidenziato una crescita di circa il 3% in conseguenza di un aumento dell'offerta che ha compensato la diminuzione dei prezzi delle principali produzioni agricole. Il quadro congiunturale è stato inoltre peggiorato da un incremento dei costi di produzione, soprattutto nella prima metà dell'anno. A tale riguardo, l'elevato costo di acquisto delle materie prime destinate agli allevamenti e l'incremento del prezzo del petrolio hanno inciso in modo sensibile sull'incremento del costo di produzione. Gli operatori del settore segnalano inoltre il forte peso degli oneri sociali sul costo del lavoro.

Le prime stime effettuate da ISMEA confermano un andamento simile anche a livello nazionale dove è atteso un deciso incremento della produzione lorda in termini reali (circa +6%). I dati diffusi dall'EUROSTAT (2004) mettono in evidenza una modesta crescita del valore aggiunto del settore agricolo italiano (ottenuto applicando un deflatore del PIL al valore corrente) che non dovrebbe superare lo 0,7%. Questo risultato deriva da un andamento divergente riscontrato per i prodotti vegetali (+4,1%) rispetto a quelli zootecnici (-3,7%). Le performance dell'agricoltura italiana (in termini di variazione del valore aggiunto) sarebbero quindi lievemente superiori a quelle evidenziate in media per l'UE15 (+0,4%). Sul risultato comunitario hanno inciso le flessioni registrate in Belgio (-8,4%), Irlanda (-1,4%), Olanda (-7,2%), Austria (-1,3%), Portogallo (-1,3%), Finlandia (-7,0%) e Gran Bretagna (-1,8%). Deve inoltre essere segnalata la forte espansione del valore aggiunto nei dieci nuovi membri dell'Unione (+19%), dovuta in parte ai sussidi comunitari. L'ulteriore contrazione del numero di lavoratori agricoli in Italia dovrebbe, infine, determinare un incremento dell'1,3% del reddito medio per occupato, rispetto ad una crescita media nell'UE25 di circa il 3%.

L'industria alimentare veneta ha mostrato una costante crescita della produzione e del fatturato nel corso del 2004, anche se nell'ultima parte dell'anno è stato osservato un certo rallentamento. Nonostante l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro la domanda estera ha sostenuto la produzione. Nei primi nove mesi dell'anno i flussi verso l'estero dei prodotti alimentari sono aumentati di quasi il 3% in valore, un livello superiore alla variazione media registrata per l'intera economia (2%). L'andamento delle esportazioni dei prodotti agricoli (-9%) ha invece confermato le difficoltà sui mercati internazionali emerse nella precedente annata.

Gli operatori del settore manifestano serie preoccupazioni per l'andamento della filiera ortofrutticola. Ai negativi risultati ottenuti dagli agricoltori si sono aggiunte anche quest'anno le consuete polemiche sul differenziale di prezzo tra produzione e consumo. Il ristagno dei consumi di ortofrutta appare legato anche alla difficoltà da parte del consumatore di giustificare l'incremento del prezzo nel percorso dal campo alla tavola. Nel 2004 la flessione dei prezzi all'origine è stata inoltre molto maggiore di quella registrata per i prodotti al consumo e in alcune aree gli agricoltori hanno preferito non raccogliere le produzioni. Le problematiche che interessano il comparto ortofrutticolo dipendono peraltro anche da carenze strutturali e in particolare dall'assetto organizzativo, dalla frammentazione produttiva, dalla capacità commerciale e dalle politiche di comunicazione (Della Casa, 2004).

Il 2004 è stato un anno di preparazione degli adempimenti normativi e organizzativi richiesti dalla Riforma della PAC che verrà attuata in Italia a partire dal 2005. Il disaccoppiamento totale - associato ai pagamenti per incentivare l'agricoltura di qualità e a valenza ambientale - rappresenta una sostanziale novità per gli agricoltori italiani in materia di sostegno all'agricoltura. I nuovi diritti all'aiuto assegnati ai singoli agricoltori sostituiscono infatti il sostegno al prodotto. Inoltre la possibilità di beneficiare del sostegno comunitario non è legata alla effettiva coltivazione dei terreni, purché l'agricoltore si impegni a mantenerli in buone condizioni agronomiche e ambientali. I comparti inizialmente interessati dalla Riforma sono quelli dei grandi seminativi, del riso, dei foraggi essiccati e della zootecnia da carne e da latte che caratterizzano l'agricoltura veneta. In seguito saranno interessati anche il tabacco, l'olio d'oliva e la barbabietola da zucchero. Le analisi realizzate per stimare gli effetti del disaccoppiamento sul sistema agricolo veneto e nazionale hanno messo in evidenza alcune possibili modifiche nella localizzazione territoriale e nell'intensità delle attività produttive. Inoltre la definizione dei diritti all'aiuto potrebbe influenzare il comportamento degli operatori sul mercato fondiario e degli affitti. Nei prossimi mesi potranno essere valutati in modo più preciso i riflessi sulle semine delle colture autunno-vernine e, soprattutto, di quelle a ciclo primaverile-estivo. Il disaccoppiamento totale potrebbe, infatti, contribuire a ridurre gli investimenti di alcune colture a favore di altre o della non coltivazione. Inoltre non è del tutto fugato il rischio di assistere ad azioni speculative da parte di alcuni soggetti per ottenere maggiori vantaggi nella fase di definizione e assegnazione dei diritti all'aiuto.

I cambiamenti apportati dalla Riforma della Pac implicano anche per le aziende venete un cambiamento delle strategie aziendali. L'aumento della capacità competitiva dell'azienda sui mercati interni ed esteri è fondamentale per affrontare la riduzione della protezione garantita in passato dalle OCM di comparto. Inoltre, il sempre più importante ruolo assunto dalla multifunzionalità implica una capacità di adattarsi ai nuovi obiettivi di politica agraria in materia di produzioni tipiche e di rispetto degli standard qualitativi e ambientali.

1. IL QUADRO CONGIUNTURALE

1.1 Il contesto economico nazionale e regionale

Il 2004 è stato caratterizzato da un'espansione dell'economia mondiale che dovrebbe riflettersi in un incremento del prodotto interno lordo (PIL) di circa il 5%, il valore più elevato osservato dalla seconda metà degli anni settanta. La crescita è risultata più rilevante nel primo semestre, mentre in seguito l'incremento del prezzo del petrolio, sostenuto dalla domanda asiatica, ha avuto effetti non trascurabili sulle economie dei paesi più avanzati (Banca d'Italia, 2004; BCE, 2004). Da aprile 2003 a novembre 2004 il prezzo del greggio è, infatti, aumentato di circa il 70%. A trainare l'economia mondiale sono stati soprattutto i paesi emergenti e in particolare la Cina dove il PIL è cresciuto del 9% su base annua. Negli Stati Uniti e in Giappone la decelerazione dell'attività produttiva osservata nell'ultimo trimestre dell'anno dovrebbe contenere la variazione del PIL al +4,5%.

Nell'Unione europea (UE) i ritmi di crescita sono risultati decisamente più contenuti e anche a livello occupazionale è stato osservato un modesto incremento della forza lavoro. Le stime della Commissione europea indicano che nel 2004 l'aumento del PIL non dovrebbe superare il 2%. Tale situazione è legata anche al ristagno della produzione industriale europea nel terzo trimestre, dopo che nel precedente periodo dell'anno ne era stata osservata un'espansione in tutte le principali economie ad eccezione di quella italiana. La significativa incidenza dei costi energetici e la modesta espansione dei redditi da lavoro si sono inoltre riflessi sul potere di acquisto delle famiglie: la crescita dei consumi privati non ha, infatti, superato l'1,3% rispetto al 2003 (BCE, 2004). L'inflazione si è attestata al 2,2%, un livello condizionato dall'incremento del costo delle materie prime e superiore di quasi mezzo punto percentuale alle stime di inizio anno.

In Italia i segnali di ripresa economica osservati nella seconda metà del 2003 sono proseguiti a ritmi più contenuti anche nel primo semestre del 2004. Le stime del FMI e di alcuni istituti privati indicano che l'incremento del PIL non dovrebbe superare l'1,4% su base annua e tale crescita sarebbe sostenuta soprattutto dalle componenti interne della domanda. Le performance dell'economia italiana si sarebbero quindi attestate a un livello inferiore a quello medio comunitario: le cause di questo andamento possono essere individuate in una maggiore incidenza degli effetti dell'apprezzamento dell'euro sulle esportazioni e dell'aumento del costo petrolio (Sole 24Ore, 2004a). Il clima di diffusa incertezza nella fiducia delle famiglie e le difficoltà del settore manifatturiero avrebbero inoltre ulteriormente frenato la crescita

economica del Paese. Nel corso dell'anno le rilevazioni mensili sui prezzi al consumo effettuate dall'ISTAT hanno evidenziato una progressiva diminuzione del tasso di inflazione che dovrebbe attestarsi in media al 2,2%. In particolare nell'ultima parte dell'anno la debolezza dei consumi, la diminuzione del prezzo dei prodotti alimentari e l'effetto di alcune misure calmieratrici hanno contribuito a contrastare la crescita delle quotazioni del petrolio, favorendo l'ulteriore diminuzione del tasso di inflazione (1,9% a novembre) (Sole 24Ore, 2004b).

A livello regionale il PIL sarebbe aumentato a un tasso superiore a quello medio nazionale: le recenti stime effettuate da Unioncamere (2004a) indicano un incremento per il Veneto dell'1,5%. Tra le altre regioni che presentano tassi di crescita compresi tra l'1,5% e l'1,7% vi sono Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Calabria. Per il 2005 i migliori risultati sono previsti per le regioni del Centro (+2,3%) e del Nord-est (+2,1%). Per quanto riguarda il Veneto, la crescita del PIL nel 2005 dovrebbe attestarsi al 2,2%, rispetto ad una media nazionale non superiore all'1,9%.

I dati sulla produzione e sul fatturato della piccola e media industria confermano il progressivo recupero delle imprese venete nel corso dell'anno. Nel terzo trimestre si sarebbe, infatti, verificata una crescita dell'1,8% della produzione e del 3,2% del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Unioncamere del Veneto, 2004). Risultati particolarmente positivi in termini di produzione sono stati ottenuti anche dal comparto alimentare (+4,2%), mentre in termini di ricavi il bilancio finale appare più modesto (+0,6%).

L'annata appena conclusa è stata caratterizzata anche da una ripresa delle esportazioni: nei primi nove mesi dell'anno l'export veneto è aumentato in valore del 2,3%, dopo le pesanti flessioni osservate nel 2003. Tale incremento è peraltro inferiore a quello medio nazionale (+5,3%): la perdurante debolezza del dollaro ha quindi influenzato in misura maggiore i flussi verso l'estero delle imprese venete.

Secondo l'indagine trimestrale condotta dall'ISTAT (2004a) continua a ridursi il tasso di disoccupazione in Italia: nel primo semestre 2004 questo parametro si è posizionato al 7,9% e gli occupati complessivi superano i 22 milioni di unità. In Veneto la forza lavoro ammonta a circa 2 milioni di occupati ed è aumentata di quasi il 2% rispetto al 2003.

Per il 2005 è atteso un consolidamento dei risultati ottenuti nel 2004 che dovrebbe condurre a una riduzione del differenziale di crescita tra l'Italia e gli altri paesi comunitari. Le difficoltà più consistenti potrebbero derivare dal contenimento del rapporto "deficit/PIL entro i limiti fissati dal Patto di stabilità e crescita.

1.2 L'andamento produttivo nel settore agricolo

L'annata agraria appena trascorsa ha sostanzialmente recuperato le posizioni perse durante l'anno precedente, capovolgendo gli esiti produttivi e commerciali. Le condizioni climatiche hanno, infatti, favorito un generale recupero delle produzioni che si sono attestate su valori simili a quelli del 2002. Tuttavia l'incremento dell'offerta sui principali mercati regionali ha determinato una significativa flessione dei prezzi e, di conseguenza, della redditività degli agricoltori. Nel 2003 i risultati economici erano stati invece caratterizzati da un lato dalla contrazione della produzione a causa dell'avverso andamento climatico e dall'altro lato da un generale incremento dei prezzi.

Secondo le prime stime la produzione lorda agricola del Veneto è aumentata di circa il 3% rispetto al 2003 attestandosi a quasi 4.600 milioni di euro. Il fatturato ottenuto dal settore è in pratica ritornato sugli stessi valori registrati nel 2002: l'incremento dell'offerta avrebbe quindi più che compensato la flessione dei prezzi dei prodotti agricoli. Analizzando il fatturato a prezzi costanti si osserva, infatti, una crescita di circa il 10% rispetto al 2003.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2004 rispetto al 2003

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	+10 ÷ +12%	+24 ÷ +26%
Coltivazioni legnose	+2 ÷ +4%	+18 ÷ +20%
Prodotti degli allevamenti	-3 ÷ -5%	0 ÷ +2%
Produzione Lorda	+2 ÷ +4%	+10 ÷ +12%

Fonte: stime INEA.

A peggiorare la redditività delle aziende agricole hanno contribuito anche gli incrementi dei costi di produzione sostenuti dagli agricoltori. Secondo le stime realizzate dall'ISMEA, nel primo semestre dell'anno la crescita dei prezzi dei mezzi di produzione agricoli è stata superiore al 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2003, con punte del 3,6% nei mesi di aprile e gennaio. Gli incrementi più consistenti hanno interessato soprattutto i mangimi (+14%): i modesti raccolti del 2003 hanno infatti influenzato le quotazioni dei principali prodotti agricoli impiegati nella formulazione delle razioni alimentari destinate agli allevamenti. La crescita del prezzo del petrolio ha inoltre determinato un aumento dei costi dei prodotti energetici a partire dal mese di maggio (+4% circa). Incrementi del 2-3% rispetto all'anno precedente hanno riguardato anche le sementi e i fertilizzanti, mentre per gli antiparassitari la variazione è stata più contenuta (+0,5%).

In base alla contestuale crescita della produzione lorda e dei costi di produ-

zione è presumibile che il valore aggiunto agricolo regionale si mantenga sugli stessi valori raggiunti nel 2003, un risultato modesto rispetto alle aspettative di inizio anno.

L'analisi dei comparti che costituiscono l'agricoltura veneta mette in evidenza un differente andamento per le coltivazioni vegetali rispetto agli allevamenti. Le coltivazioni erbacee hanno prodotto un fatturato di poco inferiore ai 1.600 milioni di euro, mettendo in evidenza un significativo incremento rispetto all'anno precedente (+10/+12%). Questo risultato è legato principalmente ai risultati conseguiti dal mais che ha, infatti, superato i 327.000 ettari (+7%) e si estende su oltre il 60% della superficie investita a colture erbacee. Il deciso incremento delle rese ha permesso di ottenere la produzione più elevata dell'ultimo decennio. L'interesse degli agricoltori veneti per questo cereale non ha peraltro trovato una adeguata remunerazione sui mercati: l'abbondante offerta ha ridotto notevolmente i prezzi influenzando negativamente la redditività delle aziende maidicole. Un aumento degli investimenti ha caratterizzato anche il frumento tenero (+9%) e quello duro (+36%) che nel complesso sono coltivati su circa 56.000 ettari. Nel complesso la produzione lorda dei cereali è ritornata su valori simili a quelli del 2002 attestandosi su 660 milioni di euro.

La crescita della superficie investita a soia prosegue ormai dal 2002 e la coltura si è attestata su 72.000 ettari. Evidentemente il ruolo agronomico della coltura all'interno delle rotazioni riesce a giustificare la scelta anche se la redditività è nettamente diminuita rispetto al passato. La campagna di commercializzazione ha mostrato una flessione dei prezzi legata all'incremento delle quantità prodotte e alla scarsa domanda del settore zootecnico. Il fatturato della coltura si è quindi attestato su 88 milioni di euro, con una contrazione del 4% rispetto al 2002.

Per la barbabietola da zucchero si è conclusa una delle migliori campagne degli ultimi anni. Pur in presenza di una flessione degli investimenti (-15%) le condizioni climatiche hanno contribuito a migliorare sensibilmente le rese produttive che hanno raggiunto ottimi livelli (62 t/ha) anche in termini qualitativi (9,75 t/ha di saccarosio). La redditività finale è stata quindi superiore a quella conseguita da altre colture erbacee, tuttavia gli agricoltori manifestano serie preoccupazioni per il futuro del comparto bieticolo-saccarifero. Gli effetti della proposta di riforma dell'OCM zucchero potrebbero avere un forte impatto a livello nazionale, determinando una contrazione della redditività aziendale più marcata rispetto a quella che si registrerebbe nei comprensori produttivi dell'Europa centrale. Gli ottimi risultati ottenuti dalla bietola hanno influenzato il fatturato finale del comparto delle colture industriali che è aumentato di quasi il 15%, attestandosi su 231 milioni di euro.

Il comparto orticolo ha vissuto un'annata sostanzialmente negativa: il recupero produttivo non è stato sufficiente a compensare la pesante flessione delle

quotazioni. In alcune aree gli orticoltori hanno preferito non procedere alle operazioni di raccolta in quanto il prezzo di vendita sarebbe risultato inferiore ai costi necessari per effettuarle. Ad aggravare il quadro congiunturale ha inoltre contribuito la generale flessione dei consumi di prodotti ortofrutticoli. Nel complesso il fatturato del comparto è sceso a 548 milioni di euro (-3% rispetto all'anno precedente).

Le favorevoli condizioni climatiche hanno condizionato positivamente la produzione di uva che ha raggiunto quasi 1,3 milioni di tonnellate (+20% rispetto al 2003). Il Veneto mantiene quindi il primo posto nella graduatoria nazionale con oltre 8,7 milioni di ettolitri di vino. L'aumento dell'offerta ha peraltro determinato flessioni generalizzate del prezzo dell'uva e del vino, soprattutto per i rossi Doc e Docg. Il fatturato del comparto è comunque aumentato di circa il 5% attestandosi su 513 milioni di euro. Note positive sono inoltre giunte sul fronte delle esportazioni: nel primo semestre dell'anno l'export vinicolo nazionale è infatti aumentato di quasi il 4% in valore, pur manifestando alcune difficoltà sul mercato statunitense a causa dello sfavorevole rapporto di cambio tra dollaro ed euro.

Le colture frutticole non hanno invece recuperato le posizioni perse nel 2003. Il fatturato complessivo ha raggiunto i 216 milioni di euro risultando inferiore di oltre il 10% rispetto al 2002. Il notevole incremento dell'offerta delle principali coltivazioni arboree da frutto non è stato adeguatamente assorbito dai mercati. La flessione dei prezzi è stata particolarmente marcata per le pesche e le nettarine (-40%) ed ha pregiudicato la redditività dei frutticoltori. La situazione è stata aggravata dalla concorrenza del prodotto estero sia sui mercati nazionali che su quelli internazionali. La crisi di questo comparto è ormai diventata strutturale ed ha portato inoltre ad una progressiva contrazione della superficie interessata da queste drupacee.

Il comparto zootecnico ha prodotto un fatturato di circa 1.800 milioni di euro evidenziando una flessione di quasi il 4% rispetto all'anno precedente. I risultati negativi sono legati principalmente all'andamento registrato nel comparto avicolo: alla flessione delle macellazioni di alcune categorie di bestiame (tacchini) si è associata una significativa contrazione delle quotazioni di mercato che ha coinvolto anche le uova. Inoltre gli allevatori sono preoccupati per l'ulteriore individuazione di alcuni focolai di influenza aviaria nella provincia di Verona. Anche per i conigli il mercato non ha premiato gli allevatori veneti ed il fatturato di questo comparto è sceso di circa il 3%. Difficoltà commerciali sono emerse anche per la carne suina a causa della diminuzione dei consumi, della progressiva contrazione dei prezzi e dell'incremento delle spese di alimentazione. Il fatturato del comparto dei bovini da carne è invece aumentato di quasi il 5% attestandosi su 550 milioni di euro in relazione all'incremento delle macellazioni e del prezzo di vendita. Il trasferimento di quote latte tra allevamenti

attraverso affitti temporanei e compravendite ha caratterizzato l'annata nel settore lattiero-caseario. In Veneto è stato evidenziato un bilancio negativo negli scambi di quote con le altre regioni: i diritti di produzione acquistati hanno, infatti, interessato un quantitativo di appena 2.200 quintali, mentre la quota venduta è stata di quasi 303.000 quintali. La progressiva riduzione degli allevamenti di vacche da latte e il trasferimento di quote dovrebbe portare ad una flessione della produzione complessiva di latte di circa il 3%. Permane comunque il problema degli esuberi produttivi e per la campagna 2003/04 è stato imputato agli allevatori veneti un prelievo di circa 38 milioni di euro.

1.3 Le tendenze dell'industria alimentare

Nonostante il 2004 sia stato un anno di forte crescita per l'economia internazionale, l'UE, e l'Italia in particolare, non sono riuscite a mantenere il passo dei principali paesi competitori, beneficiando solo in misura marginale della situazione mondiale. Dopo il difficile 2003, anche nella prima parte dell'anno l'economia nazionale si è mantenuta stagnante. La riduzione della produzione e del fatturato dell'industria manifatturiera (rispettivamente -2,2% e -1,9% nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) si è progressivamente attenuata, scendendo a -1% nel terzo trimestre. Anche l'industria alimentare ha registrato una flessione della produzione e del fatturato rispetto al 2003 (-1% circa), con un trend in peggioramento e contrazioni superiori a quelle dell'industria in generale.

Il Veneto sembra muoversi in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale (Unioncamere del Veneto, 2004). Nei primi tre mesi dell'anno sia la produzione che il fatturato dell'industria manifatturiera si sono mantenuti costantemente in crescita, fino a raggiungere tassi rispettivamente dell'1,8% e del 3,2% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel corso dell'anno, comunque, ad una notevole accelerazione dell'economia nel primo semestre ha fatto seguito un rallentamento nel terzo trimestre, anche a causa della pausa estiva. Tra i comparti con i migliori risultati vi è quello alimentare e delle bevande. Secondo i dati dell'indagine trimestrale condotta dall'Unioncamere del Veneto su un ristretto campione di imprese regionali, produzione e fatturato sono cresciuti in modo significativo, con incrementi superiori a quelli dell'industria considerata nel complesso (+2,7% per la produzione e +6,7% per il fatturato nel secondo trimestre del 2004 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Peraltro, nel terzo trimestre è stato osservato un rallentamento della crescita del fatturato. Anche i risultati dell'analisi effettuata su un campione di piccole-medie imprese da parte di Federveneto API (2004) sembrano confermare l'aumento di queste due variabili economiche. Da questa

indagine emergono inoltre altri due aspetti interessanti: il comparto alimentare è fra quelli caratterizzati dal minor numero di imprenditori intervistati che sono ricorsi al credito nel corso del 2004. Inoltre le imprese alimentari sono quelle che hanno maggiormente investito e che prevedono di effettuare ulteriori investimenti nel breve periodo. Questi due fenomeni lasciano ipotizzare un più elevato reinvestimento degli utili nel comparto alimentare.

Nel complesso, nonostante le difficoltà incontrate a causa dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro sui mercati valutari, gli ordinativi provenienti dal mercato estero hanno sostenuto la produzione più di quanto non abbia fatto la domanda interna; anche le esportazioni, se si esclude il primo trimestre, hanno registrato un trend di crescita significativo. Tutto ciò ha controbilanciato un raffreddamento dei prezzi dei prodotti alimentari (e di quelli ortofrutticoli in particolare, diminuiti nell'ultimo anno del 6%), il cui tasso di incremento su base annua è passato dal 4% di inizio anno allo 0,4% di ottobre (Unioncamere, 2004b). Il rallentamento del tasso di inflazione alimentare è da imputare comunque anche ad una crisi dei consumi dei generi alimentari, che ha limitato la crescita del fatturato delle industrie alimentari.

Le previsioni di un rialzo delle quotazioni petrolifere e di un rallentamento della crescita economica internazionale potrebbero complicare il quadro congiunturale, che rimane ancora critico soprattutto per le piccole imprese industriali. Per il 2005 si intravede la possibilità di un lento consolidamento dei risultati conseguiti nell'anno appena concluso, ma gli operatori si dimostrano cauti ed esprimono incertezza soprattutto per quanto riguarda la domanda di ordinativi provenienti dall'estero. Note positive potrebbero giungere sul fronte dei consumi alimentari. Dopo un 2004 in cui si sono registrate forti flessioni degli acquisti domestici (-3,5% in quantità nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2003), il contenimento dei prezzi registrato nella seconda parte dell'anno e le aspettative di stabilità anche per l'inizio del 2005 lasciano prevedere uno sviluppo positivo della domanda da parte delle famiglie, che dovrebbe raggiungere un tasso di crescita del 2%.

1.4 La dinamica delle imprese e dell'occupazione del settore agroalimentare

Le imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio (Infocamere-Movimprese, 2004) continuano a diminuire anche se nei primi nove mesi del 2004 il tasso di contrazione appare più contenuto rispetto agli ultimi anni. Alla fine del terzo trimestre del 2004 le imprese agricole iscritte erano poco più di 94.000, con una riduzione di circa il 2% rispetto all'anno precedente. Le maggiori contrazioni hanno interessato le province di

Padova (-3,3%) e Venezia (-3,2%); nelle altre province le riduzioni si sono invece mantenute sotto la media regionale. L'unico dato in controtendenza riguarda la provincia di Verona dove è stato osservato un modesto aumento delle aziende agricole (+0,2%).

Dal punto di vista giuridico continuano a diminuire le ditte individuali, con una perdita nell'ultimo anno di circa 2.000 unità (-2,3%), mentre aumentano le società di capitali (+3,4%) e, seppur in misura contenuta, le società di persone (+1,3%). Va peraltro rilevato che queste ultime due tipologie rappresentano meno del 10% delle imprese agricole venete. A seguito di questo andamento, le ditte individuali vedono leggermente diminuire la loro incidenza, che scende sotto il 90%.

Come evidenziato negli anni scorsi la situazione delle industrie alimentari si differenzia sostanzialmente rispetto al settore primario: anche nei primi tre trimestri del 2004 è infatti proseguita la crescita del numero di imprese. Le imprese iscritte presso le Camere di Commercio sono aumentate di circa il 3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un livello complessivo di oltre 7.300 unità. A livello territoriale la crescita ha interessato tutte le province tranne quella di Belluno; in particolare nella provincia di Venezia l'incremento (+6%) è stato ben superiore alla media regionale. Sopra la media anche l'aumento registrato nelle province di Vicenza e Verona. Le aree del territorio dove sono maggiormente concentrate le industrie alimentari venete vedono al primo posto la provincia di Treviso, seguita da Verona e Padova.

Secondo l'indagine trimestrale sulla forza lavoro condotta dall'ISTAT (2004a), nei primi sei mesi del 2004 è stata registrata a livello nazionale una sostanziale crescita degli occupati totali (+1,7%) che peraltro non ha interessato il settore agricolo nel quale gli occupati risultano in forte flessione (-12%). I dati relativi al Veneto confermano parzialmente queste tendenze, con una maggiore intensità per quanto riguarda la diminuzione degli occupati agricoli, che scendono, nel secondo trimestre del 2004, a circa 68.000 unità, in calo di quasi il 15% rispetto al 2003. Tale andamento è da attribuirsi principalmente alla significativa flessione degli occupati indipendenti, con una diminuzione di oltre il 22% rispetto all'anno precedente. Gli occupati dipendenti mostrano invece un aumento (+16%) e superano nel complesso le 18.000 unità. Questo andamento non è facilmente interpretabile: se da un lato vi è l'influenza non trascurabile del cambiamento della metodologia di rilevazione adottata dall'ISTAT, dall'altro lato la contrazione occupazionale evidenziata nel 2004 potrebbe ulteriormente confermare la continua fuoriuscita dal settore agricolo degli imprenditori in età avanzata e di quelli che ritraevano una parte marginale del loro reddito dall'attività agricola (part time).

Per quanto riguarda la situazione occupazionale delle industrie alimentari, dall'indagine sulla congiuntura delle industrie manifatturiere venete curata

dall'Unioncamere del Veneto (2004) sulla base dei giudizi espressi da un campione di operatori del settore emerge che l'aumento dei livelli occupazionali rispetto al 2003 dovrebbe essere di quasi il 2,5%. Alla fine dell'anno questo incremento dovrebbe portare gli addetti a un livello di poco inferiore alle 50.000 unità. Per il prossimo anno gli operatori prevedono una situazione di sostanziale stabilità, pur con qualche incertezza legata proprio all'occupazione.

1.5 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Nei primi nove mesi del 2004 il valore dei prodotti agroalimentari veneti scambiati con l'estero non ha presentato variazioni di rilievo rispetto a quanto osservato nel 2003. Sia le importazioni che le esportazioni hanno infatti subito lievissimi incrementi (+0,7% e +0,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (ISTAT, 2004b). Ricordando che lo scorso anno era stata osservata una pesante flessione dei flussi di prodotti agroalimentari verso l'estero, quanto accaduto nel 2004 non ha quindi permesso alla bilancia commerciale veneta di riportarsi sui livelli del 2002.

Ancora una volta i risultati complessivi sono stati condizionati dalla scarsa propensione alle esportazioni dei prodotti agricoli (-9%) rispetto a quelli alimentari trasformati (+3%). Anche la riduzione dei flussi in entrata di prodotti agricoli (-4,4%) è stata compensata da un'analogica crescita delle importazioni di prodotti alimentari (+4%). A livello nazionale la situazione risulta sostanzialmente in linea con quella veneta, anche se è stata osservata una maggiore crescita delle importazioni (+2,2%) ed un minor incremento delle esportazioni (-0,5%) di prodotti agroalimentari.

Il calo delle importazioni di prodotti agricoli è da ricondurre totalmente alla riduzione degli approvvigionamenti esteri di animali vivi e prodotti di origine animale (oltre 50 milioni di euro, pari al 13% circa). Anche le importazioni di carni trasformate sono risultate in netto ridimensionamento rispetto al 2003 (-31 milioni di euro, pari al 7% in meno). Tale situazione potrebbe essere legata ad una generale riduzione della domanda di carne e/o ad un maggior ricorso, da parte dei consumatori veneti, ai prodotti regionali. Se quest'ultima ipotesi fosse confermata, la fine delle emergenze sanitarie, da un lato, e le politiche volte alla valorizzazione della carne veneta, dall'altro lato, avrebbero avuto effetti positivi sui consumi di prodotto regionale. Fra i prodotti trasformati, quelli maggiormente importati rispetto all'anno precedente risultano gli oli e i grassi, i prodotti lattiero-caseari e la più ampia categoria degli "altri prodotti alimentari".

Sul fronte dell'export, i flussi in uscita di prodotti agricoli sono stati penalizzati dalla riduzione delle vendite di prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura. Tale categoria continua infatti a rappresentare l'85% circa del

totale agricolo. La crescita del 3% delle esportazioni alimentari è stata invece sostenuta dagli aumenti osservati per i prodotti lattiero-caseari e gelati, per gli alimenti per animali e per gli altri prodotti alimentari. Tali aumenti sono riusciti a compensare le flessioni registrate per i preparati e conserve di frutta e di ortaggi e per gli oli e grassi vegetali e animali. La categoria “bevande”, che contiene al suo interno anche le acque minerali e il vino, risulta in sostanziale stabilità rispetto all’anno precedente. Purtroppo la mancanza di dati disaggregati non permette di effettuare alcuna considerazione su questi due importanti prodotti regionali. A livello nazionale, nei primi mesi del 2004 sono stati registrati un aumento delle esportazioni di vino (+4%) e una riduzione delle esportazioni di acque minerali (-6%) rispetto allo stesso periodo del 2003.

Nell’analizzare quanto accaduto a livello sub-regionale va tenuto in debita considerazione l’eventuale sopravvalutazione degli scambi rilevati nelle province che accentrano, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre province. In linea generale, i dati provinciali evidenziano che laddove si è verificata una crescita dei flussi in ingresso di prodotti agroalimentari si è anche riscontrato un aumento delle esportazioni (Verona, Treviso) e nelle aree in cui le importazioni si sono ridotte anche i flussi in uscita sono risultati inferiori a quelli del 2003 (Vicenza, Venezia, Rovigo). In questo modo il peggioramento della bilancia commerciale si è potuto contenere anche a livello provinciale.

Considerando l’andamento delle esportazioni nei primi nove mesi del 2004 per paese di destinazione, colpisce la riduzione dei flussi in uscita dal Veneto verso i paesi dell’area euro (-2% in valore). Se si considera che le transazioni commerciali fra i membri dell’Unione Europea non dovrebbero risentire dell’effetto “cambio”, tale riduzione deriverebbe da una perdita di competitività dei prodotti regionali sui mercati europei, fortunatamente compensata da un’accreciuta importanza degli scambi agroalimentari con i paesi extra-CE. La ripresa delle esportazioni sembra pertanto avere maggiori possibilità di ripartire al di fuori dei confini comunitari anche se l’attuale sopravvalutazione dell’euro rispetto alle principali monete estere farebbe pensare al contrario.

2. UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA

2.1 Andamento climatico

La principale caratteristica dell'inverno 2003-04 è stata l'abbondante apporto pluviometrico, insolito rispetto al recente passato. All'inizio del mese di dicembre l'ingresso di aria fredda dai Balcani ha favorito il ricambio della massa d'aria relativamente calda preesistente e si sono verificate le prime brinate della stagione anche sulle aree pianeggianti centro-meridionali. In seguito una perturbazione fredda artica ha ridotto l'escursione termica a pochi gradi, con massime e minime quasi coincidenti e molto inferiori alla media. Le temperature registrate nel mese di gennaio 2004 sono risultate in media con l'andamento termico degli ultimi 10 anni; le precipitazioni sono state invece scarse nella fascia pedemontana, mentre nella pianura centro-meridionale hanno superato i valori medi di riferimento. Il mese è stato caratterizzato da stabilità atmosferica e da inversioni termiche, alternate ad episodi di maltempo o di variabilità. Le precipitazioni mensili in febbraio hanno avuto un andamento autunnale: la seconda decade del mese è stata caratterizzata da frequenti eventi piovosi e da una serie di neviccate, localmente abbondanti. Le precipitazioni cumulate risultano ovunque superiori alla media, con livelli più abbondanti nella fascia centrale della pianura. Non sono stati peraltro osservati danni significativi alle colture; l'apporto idrico ha invece sensibilmente attenuato la situazione di deficit che si era registrata durante l'estate del 2003.

Nella stagione primaverile sono state riscontrate una maggiore piovosità, giornate più fresche del normale e notti generalmente più calde. L'inizio del mese di marzo è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni nevose a bassa quota, localmente anche in pianura. Dal 15 al 20 del mese si è invece assistito ad un brusco innalzamento delle temperature con valori che hanno raggiunto anche i 22-24°C nelle aree di pianura. A tale periodo è seguita una fase contraddistinta da prevalenti condizioni di variabilità e instabilità, con precipitazioni anche a carattere di rovescio temporalesco e locali grandinate. Una temporanea fase di condizioni meteorologiche più stabili è stata osservata all'inizio della terza decade di aprile tuttavia, a partire dalla fine del mese, la regione è stata interessata dal transito di perturbazioni che hanno apportato precipitazioni estese, localmente abbondanti ed intense, anche a carattere di nubifragio e grandinata. Dalla seconda decade di maggio si è assistito ad un graduale miglioramento, seppure con alternanza di situazioni ancora instabili che hanno dato luogo a precipitazioni sparse e temperature in leggero aumento, ma inferiori alla media del periodo. Negli ultimi giorni del mese si sono registrati prevalenti condizioni di tempo parzialmente soleggiato per presenza di nuvolosità

cumuliforme, specie in prossimità dei rilievi, e temperature decisamente sotto la media. Le frequenti piogge primaverili hanno ritardato le semine di molte colture e in particolare della barbabietola da zucchero e del mais. Le temperature miti hanno peraltro reso più rigogliose le infestanti.

L'estate è stata nella norma, con un alternarsi di condizioni di stabilità e instabilità atmosferica piuttosto regolare che hanno determinato valori termici e pluviometrici nel complesso prossimi alle medie di riferimento. All'inizio del mese di giugno una fase di tempo instabile è stata accompagnata da numerosi fenomeni a carattere di rovescio o temporale, localmente anche grandinigeni. In seguito sono prevalse condizioni di tempo soleggiato - con un aumento delle temperature su valori superiori alla media del periodo - alternate a fasi di instabilità associata a precipitazioni piovose e locali grandinate. Il buon contenuto idrico del terreno nei mesi di giugno e luglio ha reso rigogliosa la vegetazione della vite e del mais; non sono peraltro mancati i danni alle colture provocati dalla grandine, specialmente nella prima decade di luglio in molte aree viticole delle province di Verona, Vicenza e Padova. Nei primi giorni di agosto le condizioni climatiche sono state caratterizzate da condizioni di cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso e da valori termici leggermente sopra la media; successivamente si è avuto un peggioramento, con rovesci o temporali anche intensi e locali grandinate. Le condizioni di bel tempo con temperature in graduale aumento hanno caratterizzato le ultime due decadi del mese anche se non sono mancati i temporali estivi soprattutto nelle zone pedemontane e nella pianura nord-orientale, con locali nubifragi nell'alto trevigiano.

Da un punto di vista termico l'autunno è stato più caldo del normale, soprattutto nei mesi di ottobre e novembre. In particolare durante tutto il trimestre le temperature notturne sono risultate superiori alla media stagionale. Le condizioni climatiche di settembre hanno favorito le operazioni di raccolta e le vendemmie. Gli apporti pluviometrici sono invece risultati inferiori a quelli medi registrati negli ultimi dodici anni, soprattutto nelle province orientali, e ottobre è stato il mese meno piovoso in pianura. Nei primi giorni di settembre si è registrata una fase di tempo stabile con rialzo delle temperature che raggiungono valori di 3-4°C sopra la media e punte massime anche superiori ai 30°C. Nella seconda decade del mese un peggioramento delle condizioni meteorologiche ha apportato estese precipitazioni, specie nelle zone pedemontane, con fenomeni temporaleschi e grandinigeni nella pianura tra Padova e Vicenza. In seguito il tempo soleggiato ha favorito l'incremento delle temperature, specie nei valori massimi. Una grandinata di notevole intensità è caduta il 24 settembre in alcune aree della pianura veneta e in particolare della provincia di Venezia, causando danni anche ingenti alle colture. Dalla prima decade di ottobre si sono interrotte le condizioni di stabilità e sono state osservate nuvolosità, precipitazioni anche a carattere di rovescio e temperature inferiori alla media. Alla fine

del mese le precipitazioni sono state accompagnate anche da forti venti di scirocco. Nella prima decade di novembre sono state registrate delle temperature eccezionalmente elevate con massime che hanno raggiunto anche i 25-26°C nelle zone di pianura e valori minimi di 16-17°C. Tale fase di caldo anomalo è stata in seguito interrotta da precipitazioni diffuse e giornate ventose e nella seconda metà del mese le condizioni climatiche sono risultate stabili ma con temperature inferiori alla media stagionale, soprattutto per i valori minimi. La fine del mese è stata invece caratterizzata dall'arrivo di un'intensa perturbazione che ha portato estese precipitazioni e un generale aumento delle temperature.

2.2 Cereali

Nel panorama regionale il *frumento tenero* ha mostrato segnali di ripresa: la superficie investita è stata di 55.000 ettari, con un aumento del 9% rispetto alla campagna precedente, ma appare ancora lontana dagli oltre 62.000 ettari del 2002. Rovigo si conferma la prima provincia per diffusione della coltura con 17.000 ettari e un incremento del 14% rispetto al 2003, seguita da Verona con 12.200 ettari (+6%). La crescita maggiore degli investimenti è stata registrata nei comprensori produttivi del veneziano (+29%), mentre nel vicentino è stata osservata una flessione delle superfici coltivate (-3%).

In alcune aree della regione la notevole piovosità registrata nel periodo successivo alle semine ha condizionato la germinazione, portando ad un lieve ritardo dello sviluppo vegetativo. Le abbondanti piogge primaverili sono state accompagnate da temperature contenute, che hanno ostacolato la diffusione di malattie fungine e limitato le problematiche che avevano caratterizzato le campagne precedenti. L'andamento termico è stato decisamente più regolare rispetto alla passata stagione soprattutto nel periodo compreso tra la levata e la maturazione. L'allungamento del periodo di accumulo delle sostanze elaborate nella granella ha assicurato buone rese produttive e una discreta qualità. Durante la maturazione l'andamento termico è stato regolare, con temperature massime e minime significativamente più basse rispetto all'anno precedente. La favorevole situazione agrometeorologica ha influito positivamente sulle rese che sono aumentate di oltre il 20% rispetto alla scorsa campagna raggiungendo livelli medi di 6,2 t/ha di granella. Il contestuale incremento di rese e superfici si è riflesso sulla produzione complessiva che ha registrato un aumento di oltre il 30% rispetto al 2003, superando le 330.000 tonnellate.

Per tutto il primo semestre 2004 la scarsità di prodotto, nazionale ed estero, ha generato contrattazioni sostenute. L'andamento delle quotazioni è stato molto elevato fino a giugno, con valori che hanno raggiunto anche i 190 euro/t

nei primi mesi dell'anno, di oltre il 30% superiori ai prezzi dello stesso periodo del 2003. All'inizio della nuova campagna di commercializzazione le previsioni di una abbondante offerta hanno determinato una significativa diminuzione delle quotazioni con valori medi intorno ai 130 euro/t per il frumento fino e ai 125 euro/t per quello buono mercantile. I prezzi pertanto si sono ridotti in modo significativo rispetto al primo semestre 2004 (-40%), mentre la flessione rispetto alla precedente campagna è stata mediamente del 20%. Nel complesso la produzione lorda è aumentata di oltre il 15% attestandosi su circa 80 milioni di euro.

La superficie investita a **frumento duro** ha superato i 1.100 ettari (+36%), invertendo l'andamento negativo della scorsa campagna. La provincia di Rovigo - con 600 ettari coltivati - si conferma l'ambito territoriale che manifesta il maggior interesse per la coltura. Tale provincia concentra quasi i 2/3 della superficie regionale investita a questo cereale autunno-vernino, in conseguenza anche di un significativo incremento delle superfici rispetto alla passata campagna (+9%). L'andamento stagionale è stato positivo e le elevate precipitazioni non hanno avuto, nel complesso, riflessi negativi sulla quantità e qualità della granello. Infatti, le rese hanno registrato un aumento di oltre il 20% rispetto alla campagna precedente attestandosi su livelli decisamente elevati (5,6 t/ha). La produzione ha raggiunto quasi 6.500 tonnellate con un aumento di oltre il 60% rispetto alla scorsa campagna. Le contrattazioni di inizio anno hanno risentito di una lieve carenza di prodotto. I prezzi hanno raggiunto 180 euro/t, risultando superiori del 10% rispetto allo stesso periodo del 2003. Con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni sono sensibilmente diminuite segnando valori di 130-134 euro/t a seconda della qualità (-30% rispetto al 2003).

L'**orzo** ha mostrato una modesta crescita delle superfici investite (+4%) rispetto all'annata precedente con quasi 8.500 ettari coltivati. Verona si conferma la provincia maggiormente interessata a questa produzione con una superficie di quasi 2.900 ettari, il 35% dell'investimento regionale. Significativi incrementi dell'area coltivata sono stati registrati nelle province di Vicenza (+13%) e Rovigo (+14%). Non sono state segnalate gravi avversità e il buon andamento stagionale ha consentito di disporre di un anticipo della maturazione latte di poco più di una settimana, di allungare il periodo per l'ingrossamento delle cariossidi e di migliorare la qualità della produzione. Il bilancio produttivo della coltura può essere considerato nel complesso positivo: le rese sono state di poco superiori alle 5,6 t/ha, con un incremento di quasi il 25% rispetto alla scorsa campagna. La produzione complessiva ha raggiunto le 47.700 tonnellate (+30%), recuperando la flessione registrata nel 2003, ma attestandosi su un valore inferiore a quello del 2002. Come osservato anche per gli altri cereali autunnovernalini, nel primo semestre dell'anno la minore offerta ha spinto i prezzi

verso valori molto elevati (180 euro/t). Con l'avvicinarsi della nuova campagna di commercializzazione i prezzi hanno subito forti riduzioni scendendo a valori di circa 130 euro/t (-10/-15% rispetto allo stesso periodo del 2003). Per tutto il secondo semestre le quotazioni hanno oscillato intorno a questo valore con una lieve tendenza al rialzo negli ultimi mesi dell'anno.

La **maiscoltura** veneta è in continua crescita in termini di superfici e di produzione e la campagna si è chiusa con risultati produttivi molto soddisfacenti rispetto alla scorsa deludente annata. Le superfici investite hanno raggiunto i 328.000 ettari, con un aumento del 7% rispetto al 2003. Gli agricoltori veneti hanno pertanto continuato a manifestare il loro interesse per il mais la cui coltivazione si estende su oltre il 60% della superficie investita a colture erbacee. Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita (74.000 ettari, +18%) e concentra quasi il 25% dell'area di coltivazione di questo cereale.

L'andamento climatico ha avuto un decorso completamente diverso rispetto alla campagna 2003 ed ha influenzato positivamente i risultati produttivi. In questo contesto, peraltro, la coltura ha sofferto le frequenti precipitazioni piovose all'inizio del ciclo colturale. Le piogge abbondanti e le concomitanti basse temperature del periodo di fine inverno - inizio primavera hanno ostacolato le operazioni di semina e l'emergenza delle piantine. Questo ha comportato un ritardo delle semine abbastanza significativo - anche di 30/40giorni - in alcune aree della regione. Il conseguente ritardo del ciclo vegetativo non ha avuto, peraltro, riflessi negativi sulla produzione finale. La diversificazione dello stadio di sviluppo in seguito a semine abbastanza scaglionate nel tempo ha influenzato soprattutto i tempi di raccolta della granella, con trebbiature che si sono protratte fino all'autunno avanzato, provocando qualche ripercussione sul tenore di umidità della cariosside. D'altra parte la buona piovosità e le basse temperature registrate nell'arco del ciclo produttivo se da un lato hanno comportato alcuni disagi organizzativi in fase di raccolta e qualche preoccupazione per la qualità del prodotto, dall'altro lato hanno consentito di controllare e limitare alcuni dei più pericolosi parassiti del mais ed evitare pesanti e precoci deficit idrici per la coltura. Nel corso del 2004 il Servizio Fitosanitario Regionale ha proseguito il monitoraggio della Diabrotica nell'area di confine tra Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Sono stati individuati tre nuovi focolai nelle province di Verona e Vicenza; nel veneziano la strategia di lotta adottata si è dimostrata molto efficace nel contenere l'infestazione.

In presenza di una situazione climatica decisamente favorevole le rese del mais hanno raggiunto valori medi di circa 9,8 t/ha e in alcuni comprensori produttivi sono state superate le 11 t/ha. Le prime stime indicano che l'aumento delle superfici e delle rese ha determinato una produzione di oltre 3,1 milioni di tonnellate di granella, il valore più elevato dell'ultimo decennio, con un incremento di circa l'11% rispetto al 2002.

Per tutta la prima parte del 2004 i prezzi si sono mantenuti su livelli molto sostenuti a causa della carenza di offerta sul mercato. Le quotazioni della grannella in questo periodo si sono attestate su valori di 170-180 euro/t (+40% rispetto al 2003). Con l'avvio della nuova campagna l'abbondante offerta ha determinato una pesante flessione dei prezzi, con quotazioni inferiori ai 120 euro/t (-30%), un valore simile a quello registrato nello stesso periodo del 2002 e del 2001. Il fatturato complessivo della coltura (561 milioni di euro) non si discosta peraltro da quello registrato nel 2002: la pesante flessione dei prezzi ha, infatti, controbilanciato l'incremento produttivo.

La superficie coltivata a **riso** è stata di 3.760 ettari, con un aumento di quasi il 6% rispetto alla campagna precedente. I maggiori investimenti a questo cereale sono stati realizzati nelle province di Verona (+10% rispetto alla campagna 2003) e Rovigo che concentrano il 90% della superficie totale. Vengono quindi confermate le posizioni della passata stagione che indicano una marcata polarizzazione della zona di coltivazione del riso in ambito regionale. La vocazionalità di parte del comprensorio polesano è stata ulteriormente accresciuta dall'avvio della fase finale dell'iter per l'ottenimento del marchio europeo di qualità, ovvero dell'Indicazione Geografica Protetta per il Riso del Delta del Po che riguarda quattro varietà (Carnaroli, Arborio, Volano e Baldo). Questo prestigioso riconoscimento, oltre a coronare il lungo lavoro degli agricoltori polesani a favore della tradizione risicola di quest'area, si aggiunge all'IGP del Riso Vialone Nano Veronese. Il riso ha beneficiato di un andamento stagionale favorevole, pur con qualche difficoltà nel periodo delle semine per le persistenti piogge primaverili che ne hanno condizionando la regolare esecuzione. Durante il ciclo vegetativo non sono state segnalate situazioni sfavorevoli per quanto riguarda gli attacchi parassitari. L'andamento climatico registrato nel periodo della maturazione ha permesso di ottenere un miglioramento delle rese alla lavorazione. Anche la qualità dovrebbe attestarsi su buoni livelli con presenza di difetti al di sotto della norma. Nel complesso le rese si sono riconfermate sul livello dello scorso anno con una media di 6,5 t/ha e la produzione complessiva è stata di circa 26.000 tonnellate (+8% rispetto alla campagna precedente). La campagna di commercializzazione si prospetta abbastanza difficile: i prezzi del risone si sono attestati su livelli più bassi del 2003, con valori medi di 190-197 euro/t (-30%).

2.3 Colture industriali

La campagna appena conclusa è stata sicuramente una delle migliori degli ultimi anni per la **barbabietola da zucchero**. Gli aspetti positivi non riguardano peraltro gli investimenti, che anche nel 2004 si sono ridotti: gli ettari col-

tivati sono stati circa 28.100, quasi il 15% in meno rispetto all'anno precedente e oltre il 30% rispetto al 2002. La contrazione delle superficie si è manifestata in modo sostanzialmente omogeneo in tutte le province, con riduzioni massime a Rovigo (-22%) e più contenute a Venezia (-10%). Gli investimenti si sono distribuiti principalmente nelle province di Venezia (35% della superficie regionale), Padova (26%) e Rovigo (19%).

Le condizioni climatiche nel periodo delle semine sono state sfavorevoli a causa delle abbondanti precipitazioni che hanno impedito un'adeguata preparazione del letto di semina. Le semine, iniziate circa a metà febbraio, si sono protratte fino a tutto aprile. La quasi assenza di gelate e il buon andamento climatico nella fase successiva hanno ridotto sensibilmente gli ettari riseminati e le grandinate estive non hanno arrecato gravi danni. Le temperature più basse rispetto alle annate precedenti e le buone precipitazioni piovose hanno contenuto gli attacchi parassitari: i 3-4 trattamenti fitosanitari effettuati durante il ciclo colturale hanno contribuito ad impedire lo sviluppo di attacchi particolarmente virulenti di *Cercospora*, *Mamestra* e *Spodoptera exigua*.

Le rese produttive hanno raggiunto livelli eccezionali - i più alti dal 1990 - attestandosi in media sulle 62,3 t/ha, con un aumento del 45% rispetto al 2003. Confrontando i risultati dell'annata appena conclusa con quelli del 2002, l'aumento delle rese si mantiene su un discreto 7%. La produzione complessiva - che è stata di circa 1,75 milioni di tonnellate (+24% rispetto al 2003) - è comunque inferiore a quella del 2002 a causa della progressiva contrazione dell'area coltivata. Anche le rese produttive di saccarosio e il titolo polarimetrico hanno raggiunto ottimi livelli. Se quest'ultimo si è mantenuto sui livelli dell'annata precedente, con valori medi del 15,5°, la quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione è aumentata del 43%, raggiungendo le 9,75 t/ha di media (con punte di oltre 11 t/ha nel veneziano), ben superiori alla media nazionale (7,7 t/ha). Nel complesso, si sono ottenute più di 274.000 tonnellate di saccarosio (+22% rispetto al 2003). Anche la purezza del sugo denso si è confermata sui livelli del 2003, con valori superiori al 92%.

Anche nel 2004 l'Italia è stata considerata un paese deficitario rispetto ai consumi: questa situazione ha determinato un aumento del prezzo delle bietole di 3,04 euro/t a 16° di polarizzazione. Complessivamente il prezzo pagato ai produttori delle regioni dell'Italia settentrionale è stato di circa 49,7 euro/t ed ha permesso di raggiungere una produzione lorda vendibile di circa 3.000 euro ad ettaro. Considerando i costi di produzione, il reddito conseguito dai produttori si è attestato intorno a 1.800-2.000 euro/ha; un tale livello consente alla barbabietola di essere una delle colture più redditizie tra quelle estensive. Il comparto bieticolo ha prodotto un fatturato complessivo di quasi 84 milioni di euro, un valore superiore a quello del biennio precedente.

La proposta di riforma dell'Organizzazione Comune di mercato (OCM zuc-

chero) presentata a luglio dal Commissario europeo all'Agricoltura Franz Fischler, non è stata accolta in maniera positiva da molti Stati membri. Le misure previste riguardano principalmente l'introduzione del pagamento disaccoppiato anche per la barbabietola da zucchero, la riduzione del prezzo minimo, l'istituzione di un ammasso privato e il taglio delle quote di produzione. Questi cambiamenti avrebbero potuto avere un forte impatto sull'intero comparto bieticolo-saccarifero nazionale, soprattutto nell'ipotesi di applicazione della nuova OCM già dalla campagna 2005/06. Le forti critiche mosse all'impostazione della proposta della Commissione ne hanno rinviato la discussione, che sarà riaffrontata dalla nuova Commissione europea insediatasi a fine 2004. Gli operatori del comparto auspicano un mantenimento dell'attuale pagamento accoppiato alla produzione di barbabietole, per evitare una flessione della redditività aziendale più marcata rispetto a quella che si registrerebbe nei comprensori produttivi dell'Europa centrale. La situazione attuale lascia supporre che per il 2005 i prezzi dovrebbero essere gli stessi della campagna appena conclusa e quindi l'aiuto rimarrà ancora integrato nel prezzo. In virtù degli ottimi risultati conseguiti in termini di reddito, nella prossima campagna si prevede un aumento del 20-25% delle superfici investite.

Anche le superfici investite a **tabacco** sono diminuite attestandosi, nell'attuale campagna, a circa 6.900 ettari (-4% rispetto al 2003). La provincia di Verona mantiene la leadership regionale, concentrando più dell'82% della superficie destinata a tale coltura; in generale nel 2004 si è osservato un aumento degli investimenti nelle aree vocate (Verona soprattutto, ma anche Padova) ed una diminuzione nelle altre province. L'andamento climatico è stato favorevole sia nella fase di semina - con trapianti che si sono svolti in modo regolare - sia durante la stagione estiva. La discreta piovosità e l'assenza di lunghi periodi siccitosi hanno favorito un regolare sviluppo della coltura e ridotto il numero di interventi irrigui. L'andamento climatico ha inoltre limitato gli attacchi parassitari: si sono registrati alcuni focolai di virosi, ma in misura più contenuta rispetto alla precedente campagna. Le temperature inferiori alla media non sono state tuttavia ottimali e la resa si è mantenuta sugli stessi livelli del 2003, attestandosi attorno alle 3 t/ha. Nel complesso le quantità prodotte nel 2004 sono diminuite di circa il 2%, superando comunque le 21.000 tonnellate di tabacco grezzo. Le previsioni per il futuro non appaiono molto favorevoli per i tabacchicoltori. Sebbene siano ancora in discussione i regolamenti attuativi della riforma dell'OCM approvata nell'aprile scorso dal Consiglio Agricolo europeo, gli aspetti chiave sono già chiari. Per il 2005, infatti, viene prorogato l'attuale sistema di aiuti accoppiati alla produzione, con gli stessi livelli fissati per il 2004. Il disaccoppiamento verrà quindi introdotto in due fasi: dal 2006 al 2009 sarà attuato in forma parziale con almeno il 40% dei premi per il tabacco che confluirà nel regime di pagamento unico disaccoppiato, mentre il restante 60%

potrà essere erogato sotto forma di pagamento accoppiato. La riforma entrerà a regime dal 2010: l'aiuto per il tabacco sarà totalmente disaccoppiato dalla produzione: il 50% confluirà nel pagamento unico per azienda, mentre la rimanente quota sarà utilizzata per finanziare programmi di ristrutturazione. Nel medio periodo, la riforma potrebbe avere ripercussioni sulla redditività del comparto e portare a una riduzione del numero di produttori. È auspicabile che il periodo di transizione venga utilizzato per ridurre ulteriormente i costi di produzione. Un aumento dei prezzi di mercato potrebbe comunque convincere i produttori storici ad optare ancora per tale coltura, in relazione anche alla redditività delle colture alternative.

Per la **soia** la campagna 2004 è stata positiva. La superficie investita si è attestata su circa 72.500 ettari e ha evidenziato un modesto incremento (+1%) rispetto al 2003, ma un significativo aumento (+8%) se si considerano le superfici messe a coltura nel 2002. Il dato è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, dove gli investimenti nell'ultima campagna presentano invece un calo di circa il 4%. Nel complesso, quindi, in Veneto si concentra quasi il 50% della superficie investita a questa oleoproteaginoso in Italia. La distribuzione provinciale conferma la diffusione della coltura nelle province di Venezia (circa 21.100 ettari, +3% rispetto al 2003) e di Rovigo (16.500 ettari, +10%), che sono anche le uniche due aree dove è stato registrato un incremento delle superfici seminate. In forte calo risultano, infatti, gli ettari messi a coltura nelle aree meno vocate, soprattutto in provincia di Vicenza. Anche per la soia il favorevole andamento climatico registrato nel periodo primaverile-estivo ha influito positivamente sugli aspetti qualitativi (visti i minori problemi fitosanitari della coltura) e sulle rese. Le produzioni unitarie sono state di poco inferiori a 4 t/ha (+55% rispetto alla precedente campagna) e simili a quelle del 2002. Nel complesso, la produzione di soia ha raggiunto le 270.000 tonnellate, in aumento di circa il 3% rispetto al 2002.

In seguito alla riduzione della produzione nella campagna 2003 ed alla scadevole qualità del raccolto, i prezzi si sono attestati sui livelli più elevati registrati negli ultimi cinque anni. Per tutta la prima parte dell'anno è stato osservato un costante e progressivo aumento delle quotazioni con livelli massimi registrati ad aprile sul mercato di Treviso (319 euro/t, +35% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). A settembre, con l'inizio della nuova campagna, le previsioni di aumento delle quantità prodotte e la scarsa domanda del settore zootecnico hanno depresso gli scambi e influito negativamente sui prezzi, che sono sensibilmente diminuiti scendendo sotto i 200 euro/t (-15% rispetto allo stesso mese del 2003). Solo a novembre si è assistito a una sostanziale ripresa dei prezzi che si sono riportati a circa 202 euro/t, comunque in flessione di oltre il 20% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La modesta crescita delle quotazioni negli ultimi mesi dell'anno è legata soprattutto ai ritardi delle produzioni

nord-americane e ai minori investimenti in Brasile e Argentina in seguito a elevati costi produttivi e difficoltà di semina. Il fatturato del comparto pur segnando un incremento di oltre il 20% su base annua non ha superato gli 88 milioni di euro.

A differenza della forte riduzione registrata a livello nazionale, la superficie regionale coltivata a **girasole** si è sostanzialmente mantenuta sui livelli del 2003, superando di poco i 2.200 ettari. La distribuzione territoriale evidenzia una concentrazione nelle province di Verona (1.200 ettari, +9% rispetto all'annata scorsa) e Rovigo (450 ettari), che assorbono quasi il 75% degli investimenti complessivi. Il buon andamento climatico primaverile ed estivo ha favorito lo sviluppo delle colture e contenuto la diffusione di problemi fitosanitari. Questa situazione ha comportato un aumento delle rese rispetto al 2003 (+15% circa) che si sono attestate su circa 3,1 t/ha, recuperando le flessioni subite nel 2002. La tenuta delle superfici e l'aumento delle rese hanno permesso di ottenere, nel complesso, una produzione di poco inferiore alle 7.000 tonnellate, che è risultata comunque inferiore a quella ottenuta nel 2002 (circa il 20% in meno). La previsione di una riduzione delle produzioni a livello mondiale ha influenzato positivamente i prezzi che all'inizio della campagna si sono mantenuti sopra i 210 euro/t (+6% rispetto al 2003). L'immissione sui mercati delle produzioni argentine e cinesi ha in seguito raffreddato i prezzi che si sono mantenuti sostanzialmente stabili (211 euro/t) ma su livelli inferiori di oltre 10 punti percentuali rispetto a quelli registrati nel 2002. Per la prossima campagna non sono previste sostanziali variazioni nelle superfici investite che dovrebbero mantenersi sugli stessi livelli del 2004.

La superficie coltivata a **colza** nel Veneto presenta un aumento di circa il 18% rispetto al 2003 e l'area interessata da questa oleaginosa è stata di poco inferiore ai 120 ettari. Gli investimenti si sono mantenuti stabili in quasi tutte le province e le uniche variazioni sono state registrate a Vicenza (dove la coltura è praticamente scomparsa) e a Venezia, che vede invece aumentare sensibilmente gli ettari investiti. Le rese si sono portate a 2,8 t/ha con un aumento di circa l'8% rispetto al 2003, ma su livelli comunque inferiori a quelli registrati nel 2002 (-5%). Nel complesso la produzione è stata di poco superiore alle 320 tonnellate.

2.4 Colture orticole

Nel 2004 la superficie investita a **patata** in Veneto si è mantenuta sugli stessi livelli dell'annata precedente, attestandosi su 3.480 ettari coltivati. La distribuzione provinciale conferma la concentrazione degli investimenti nelle province a maggiore vocazione pataticola (Vicenza, Verona e Padova), che complessiva-

mente costituiscono quasi l'80% della superficie totale regionale. Dal punto di vista fitosanitario non si sono verificati particolari problemi ad eccezione di alcuni attacchi di tignola. Nonostante la forte piovosità primaverile abbia ostacolato le semine, prolungandole eccessivamente, la coltura ha avuto un buon recupero produttivo. Le rese sono, infatti, aumentate di oltre il 15% rispetto al 2003, raggiungendo le 34 t/ha, un risultato comunque inferiore del 4% rispetto a quanto registrato nel 2002. Nel complesso la produzione è stata di circa 118.000 tonnellate, con un incremento di quasi il 20% rispetto all'anno scorso, ma sempre su livelli inferiori al 2002 (-10% circa).

Nella prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti su quotazioni piuttosto alte a causa della scarsa disponibilità di prodotto, raggiungendo il massimo nel mese di aprile, quando sul mercato di Verona le patate comuni hanno toccato gli 0,38 euro/kg (+58% rispetto allo stesso periodo del 2003). Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni sono sensibilmente diminuite a causa dell'elevata produzione realizzata a livello nazionale, della contestuale riduzione della domanda interna e della forte concorrenza del prodotto proveniente da altri Paesi europei, quali Francia, Germania e Polonia, la cui offerta giunge sui nostri mercati a prezzi molto bassi. Nel mese di novembre i prezzi sono scesi fino a 0,21 euro/kg, in flessione del 27% rispetto allo stesso periodo del 2003. Sono state confermate quindi le difficoltà previste con l'ingresso nell'Unione Europea dei paesi dell'Est, che non lasciano prevedere, sul fronte dei prezzi, nessun miglioramento nemmeno per la prossima campagna.

Annata positiva per la **fragola** in Veneto. La diminuzione della superficie coltivata in pieno campo, attestata su 230 ettari (-4% rispetto al 2003), è stata controbilanciata da un aumento di quelle in coltura protetta, che hanno raggiunto i 546 ettari (+15%). Complessivamente la superficie investita a tale coltura è stata quindi di circa 780 ettari, con un incremento dell'8% circa rispetto al 2003. Per quanto riguarda la distribuzione provinciale, Verona si conferma la zona di produzione più vocata, con oltre il 65% delle superfici regionali destinate a tale coltura, in aumento rispetto al 2003, soprattutto per quanto riguarda le aree in coltura protetta. Il buon andamento climatico e la quasi assenza di particolari problemi fitosanitari hanno favorito lo sviluppo della coltura. Le rese si sono riportate quasi sugli stessi livelli del 2002, raggiungendo le 15 t/ha (+9% rispetto all'annata scorsa); tale incremento produttivo non è stato peraltro accompagnato da un altrettanto soddisfacente standard qualitativo. La presenza di frutti deformi o di marciumi dovuti agli sbalzi termici ha, infatti, ridotto la qualità del prodotto. All'apertura della nuova campagna di commercializzazione si è osservata una scarsa propensione all'acquisto da parte della domanda finale che ha depresso le quotazioni, in calo del 5-10% rispetto al 2003. Con l'avanzare della campagna e il miglioramento delle condizioni climatiche si è registrato un aumento della domanda, ma l'abbondante offerta e la qualità non particolarmente apprezzabile

hanno depresso le quotazioni, che sono scese agli stessi livelli dell'annata scorsa (1,54 euro/kg).

L'annata in corso sembra presentare luci ed ombre per la coltura del **radicchio**. Le superfici investite hanno superato i 9.000 ettari (+2% rispetto al 2003), principalmente concentrati nella provincia di Venezia (3.530 ettari, il 40% del totale regionale). Venezia e Treviso sono anche le uniche due province con superfici in aumento, soprattutto per quanto riguarda la coltura in pieno campo; un leggero incremento si registra anche per le coltivazioni in serra (+2%). Dal punto di vista fitosanitario risultano nella norma gli attacchi di Oidio registrati soprattutto sulle tipologie più sensibili (Treviso precoce e Chioggia), mentre le nottue hanno rappresentato un problema unicamente in alcune aree produttive. Il buon andamento climatico ha inoltre positivamente influito sulle rese, che si sono attestate su 11 t/ha, complessivamente in aumento di oltre il 9% rispetto al 2003, pur con delle significative differenze tra coltura in pieno campo (+9%) e radicchio in coltura protetta (+26%). La produzione è stata di circa 116.000 tonnellate, in aumento del 12% rispetto al 2003 e superiore anche a quella del 2002.

All'apertura della nuova campagna di commercializzazione l'elevata disponibilità di prodotto ha influito negativamente sui prezzi, con diminuzioni quasi costantemente superiori al 50% per tutte le varietà. Il radicchio rosso di Chioggia, che all'inizio dell'anno veniva quotato sulle principali piazze a 0,30-0,40 euro/kg, a settembre vedeva precipitare le quotazioni a meno di 0,20 euro/kg, mantenendosi sugli stessi livelli anche nei mesi successivi, con una diminuzione media di circa il 50% su base annua. Lo stesso andamento dei prezzi viene registrato anche dal Rosso di Verona, con quotazioni medie di 0,52 euro/kg, in diminuzione di oltre il 30% rispetto al 2003 e dal Rosso di Treviso che presenta prezzi medi di 0,48 euro/kg, in diminuzione del 25% rispetto all'annata scorsa e sugli stessi livelli del 2002. Le condizioni di mercato registrate a fine 2004 hanno pesantemente ridotto la redditività della coltura tanto da rendere conveniente l'interramento della produzione rispetto alla raccolta. Il fatturato del comparto pur superando i 40 milioni di euro risulta ancora inferiore al risultato ottenuto nel 2002 (-30%).

La superficie investita a **pomodoro da industria** si è mantenuta sugli stessi livelli del 2003 (circa 1.700 ettari), principalmente distribuiti nelle province di Padova e Rovigo, che assieme detengono il 60% del totale regionale. Alcuni focolai di peronospora sono stati registrati su impianti precoci, nelle zone dove il microclima ha favorito lo sviluppo di questo fungo. Nonostante l'aumento di attacchi da parte di larve di lepidotteri, non si sono evidenziati problemi dovuti a batteri o virus. Tutto ciò, unitamente ad un buon andamento climatico, ha favorito le rese, che sono aumentate del 14%, attestandosi a circa 50 t/ha. La produzione complessiva ha superato le 88.000 tonnellate (+14%).

Le superfici investite ad **aglio** sono rimaste stabili a 370 ettari, concentrati per oltre l'80% nella provincia di Rovigo, l'unica a registrare un aumento rispetto al

2003 (+34%). Le rese, in aumento del 11%, si sono attestate su 9,5 t/ha, un livello comunque inferiore a quello del 2002. La produzione complessiva ha superato le 3.500 tonnellate, in aumento del 10% rispetto all'annata scorsa. Positivo anche l'andamento commerciale: tranne che nel mese di gennaio, i prezzi sulla piazza di Rovigo si sono mantenuti su livelli superiori a quelli del 2003, raggiungendo 0,94 euro/kg nei mesi di settembre e ottobre e con una media annua di circa 0,84 euro/kg (+15%). Nel 2004 la superficie investita a **cipolla** è scesa a 1.500 ettari (-10%). Il positivo andamento delle rese produttive (30 t/ha nel 2004, in aumento dell'8%), ha portato la produzione complessiva ad attestarsi a poco meno di 46.000 tonnellate, un livello inferiore a quello del 2003 (-3%). Anche l'andamento commerciale è risultato negativo, con prezzi che sulla piazza di Rovigo si sono mantenuti costantemente al di sotto di quelli registrati nel 2003 e con una quotazione media annua di 0,17 euro/kg (-20%). Continua l'incremento delle superfici ad **asparago** che hanno superato i 1.600 ettari (+9% rispetto al 2003). Le sfavorevoli condizioni climatiche hanno influenzato soprattutto la coltura in pieno campo, determinando una modesta flessione delle rese (5,3 t/ha, -4% rispetto al 2003): nel complesso la produzione ha comunque raggiunto le 8.500 tonnellate (+2%). I prezzi hanno registrato una quotazione media annua di 1,79 euro/kg, in calo del 4% rispetto al 2003.

Le superfici investite a **zucchine** sono aumentate di oltre il 20% raggiungendo i 1.470 ettari; in particolare vi è stato un raddoppio degli investimenti in coltura protetta, che sfiorano i 490 ettari e sono principalmente concentrati nella provincia di Venezia. Le rese si sono attestate su ottimi livelli (34 t/ha, +20%) e la produzione complessiva ha superato le 50.000 tonnellate. La coltivazione del **cocomero** è scesa a 810 ettari (-2% rispetto al 2003), mentre le rese sono rimaste sostanzialmente stabili (38 t/ha). Questo andamento ha determinato un'offerta complessiva di 31.000 tonnellate, in calo di circa l'1% rispetto al 2003. In lieve aumento vengono invece segnalati gli investimenti a **melone**, che hanno superato i 1.800 ettari (+2%). La coltura ha risentito più di altre degli sbalzi termici primaverili che hanno indebolito le piante rendendole sensibili al Fusarium. L'aumento di quasi il 5% delle rese, che sfiorano le 24 t/ha, ha portato la produzione complessiva a 43.100 tonnellate (+7%). I prezzi registrati sulle principali piazze regionali hanno mostrato una crescita, con quotazioni comprese tra 0,28 e 0,35 euro/kg (+20% rispetto al 2003).

2.5 Colture frutticole

Dopo il forte calo registrato lo scorso anno, nel 2004 è aumentata la superficie in produzione del **melo** (+1% rispetto all'anno precedente) che si estende su quasi 6.900 ettari, localizzati per il 70% in provincia di Verona. Un aumento

della superficie è stato segnalato per le mele del gruppo Gala che sono diventate la terza varietà coltivata in regione. Tra le cultivar recenti si stanno inoltre affermando le Fuji, per le quali è prevedibile un'ulteriore espansione nel prossimo futuro per far fronte alle richieste del mercato. È invece proseguita la contrazione delle mele del gruppo Delicious (Red e Golden), che rappresentano comunque la cultivar più diffusa a livello regionale.

L'andamento climatico, con piovosità superiore alla norma e temperature relativamente basse, ha determinato un ritardo nello sviluppo dei frutti con conseguente posticipazione della raccolta di una decina di giorni. L'evento più significativo però è stata la scarsa fioritura che si è verificata in molti frutteti: tale fenomeno, dovuto al verificarsi dell'alternanza di produzione, è stato in talune aree veramente imponente con alberi completamente privi di fiori. Ne sono state interessate tutte le principali varietà: Golden Delicious, Gala, Morgenduft e Fuji in particolare.

Le grandinate verificatesi in giugno e luglio hanno ridotto le rese in vaste aree del veronese. Le produzioni unitarie hanno comunque raggiunto valori massimi di 35 t/ha in provincia di Verona (-2%) e nel Polesine (+2%) e l'offerta complessiva si è attestata su circa 234.000 tonnellate. La qualità delle produzioni alla raccolta è stata generalmente molto buona, favorita dall'andamento stagionale fresco e piovoso. Tra le fitopatie più significative si segnalano le ripetute infezioni di Ticchiolatura causate dalle frequenti piogge anche se gli attacchi non sono stati molto virulenti. La difesa ha comunque richiesto molti trattamenti e laddove questi non sono stati tempestivi si è avuto qualche danno. Qualche problema, localizzato ad alcune aree frutticole, si è avuto con l'Oidio, mentre l'Eulia ha mostrato una modesta presenza delle prime due generazioni e solo qualche leggero danno nella terza. Tuttavia, in alcune aree del veronese si sono verificati focolai di infestazione inspiegabilmente elevati fin dalla prima generazione e difficili da circoscrivere. La Cocciniglia di S. Josè, infine, si è confermata un parassita temibile: numerosi frutteti, sia di melo che di pero, hanno subito attacchi alla fine dell'estate, in coincidenza con un minor uso di insetticidi sulla coltura.

La campagna commerciale ha mostrato un andamento positivo: le quotazioni del prodotto veneto sono aumentate sia rispetto al 2003 che al 2002 (con incrementi superiori al 10%). Da settembre per le mele Golden sono stati registrati prezzi di 0,35-0,40 euro/kg, mentre per le mele del gruppo Stark e del gruppo Gala le quotazioni hanno anche superato 0,4 euro/kg. Nel complesso la produzione lorda del comparto è aumentata di oltre il 20% attestandosi su circa 87 milioni di euro, senza tuttavia recuperare completamente il risultato economico registrato nel 2002.

Nel 2004 si è arrestata la contrazione delle superfici investite a **pero** che perdurava dal 2000: questa frutticola si è attestata su quasi 4.300 ettari con un leg-

gero incremento rispetto alla precedente campagna (+1%). Rovigo rimane la provincia con l'estensione maggiore dei frutteti seguita da Verona e Venezia: questi tre comprensori produttivi concentrano il 95% della superficie a pero in produzione. Nonostante il modesto incremento delle superfici, il migliore andamento climatico e le contenute avversità fitopatologiche hanno permesso di ottenere buone performance produttive. La produzione regionale, infatti, è stata complessivamente di circa 106.000 tonnellate con un incremento di quasi il 20% rispetto al 2003. Tale andamento è stato influenzato dal deciso recupero delle rese che hanno superato in media le 24 t/ha, con punte di 30 t/ha in alcuni comprensori veneziani.

Dal punto di vista fitosanitario l'annata non ha presentato particolari problemi tranne che per il colpo di fuoco batterico la cui diffusione è ripresa dopo il rallentamento dovuto al caldo e alla siccità del 2003. Nelle zone soggette a grandinate la virulenza degli attacchi è stata notevole sui frutteti dove la batteriosi era già presente, soprattutto sulla cultivar Conference, tanto da rendere necessari ripetuti interventi di pulizia per tentare il risanamento delle piante. Purtroppo sembra che nessuna tecnica di difesa con i prodotti fitosanitari utilizzati per la lotta ad *Erwinia amylovora* offra risultati confortanti. Per contro la presenza di maculatura bruna è stata insignificante su tutte le principali aree di coltivazione del pero e modesti danni si sono verificati solo sulla cultivar Abate Fetel. La primavera fredda e piovosa ha favorito qualche attacco del batterio *Pseudomonas syringae* su giovani piante di pero sulle quali sono comparse le tipiche maculature necrotiche fogliari. Non vi sono stati i temuti attacchi di *Cydia molesta* sui frutti in preraccolta e neanche il controllo della Psilla ha presentato particolari problemi pur in presenza di un buon numero di adulti svernanti derivati dalle pullulazioni dell'autunno del 2003.

La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da una sostanziale vivacità degli scambi e da un incremento delle quotazioni medie mensili nella prima parte dell'anno (gennaio e febbraio) sulla scia dei positivi prezzi spuntati negli ultimi mesi del 2003. Già a marzo però i prezzi hanno incominciato a scendere restando sotto i valori dello scorso anno. Lo scostamento negativo è proseguito anche all'apertura della nuova campagna di commercializzazione con decrementi medi anche del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incremento dell'offerta ha peraltro portato ad un aumento della produzione lorda che ha raggiunto 54 milioni di euro, un livello simile a quello del 2002.

Anche nell'annata appena conclusa è proseguita la diminuzione delle superfici investite a **pesche** e **nettarine**: l'area di coltivazione si è infatti ridotta di un ulteriore 6% rispetto al 2003 ed è scesa a circa 5.100 ettari. Le rese hanno raggiunto valori decisamente elevati e di poco superiori a 20 t/ha. La produzione raccolta ha recuperato la flessione dell'offerta verificatasi nel 2003, atte-

standosi su circa 104.000 tonnellate (+40%). Tuttavia il risultato ottenuto risulta ancora inferiore a quello del triennio 2000-02 quando la produzione aveva superato in media 110.000 tonnellate.

Le condizioni climatiche presenti durante il periodo della fioritura delle più importanti drupacee sono state caratterizzate da tempo prevalentemente perturbato, con frequenti piogge e temporali accompagnati da grandinate anche intense, avvenute nella prima settimana di aprile. Questa situazione aveva fatto temere ripercussioni negative sull'impollinazione e, di riflesso, sulle produzioni, che non si sono verificate. L'andamento delle principali fitopatie ha rispecchiato, in linea generale, quanto verificatosi per le pomacee: scarsa presenza di patogeni fungini e di insetti ed un incremento della presenza di virus, batteri e fitoplasmi. Nel 2004 il Servizio Fitosanitario Regionale ha segnalato un incremento di batteriosi da *Xanthomonas campestris*, che hanno provocato defogliazioni e ulcerazioni sui frutti delle varietà sensibili; questa situazione è stata favorita dalle abbondanti piogge primaverili ed autunnali. L'andamento meteorologico, caratterizzato da temperature fresche per buona parte dell'estate, ha influito sul manifestarsi dei sintomi della Sharka, che sono apparsi già evidenti dalla primavera su fiori e foglie e in seguito sui frutti; sulle varietà sensibili i danni alla raccolta sono stati notevoli e hanno compromesso buona parte della produzione. La Sharka è ormai diffusa su tutto l'areale peschicolo veronese, mentre non si registrano casi nelle altre province venete.

Sotto il profilo commerciale la campagna 2004 è stata una tra le peggiori degli ultimi anni nonostante fosse iniziata sotto buoni auspici. In giugno la buona richiesta da parte del mercato e la remunerazione sui livelli del 2003 sono state favorite dal mancato apporto di prodotto precoce dalla Spagna. Ma già alla fine del mese i sintomi della crisi si sono fatti sentire: i prezzi sulla piazza di Verona sono, infatti, scesi per il resto della stagione a $0,31 \div 0,33$ euro/kg, un livello inferiore di oltre il 40% rispetto all'anno precedente. La flessione annua dei prezzi è stata consistente sia rispetto al 2003, che era stato caratterizzato da elevate quotazioni per la scarsità dell'offerta di prodotto, sia rispetto al 2002 (-30%), annata con un andamento della campagna commerciale nella norma. Secondo gli operatori del settore le cause di questo sfavorevole quadro commerciale sono da ascrivere a diversi fattori: gli elevati prezzi del primo periodo di commercializzazione hanno scoraggiato gli acquisti da parte dei consumatori innescando un processo di disaffezione verso il prodotto anche in presenza di forti riduzioni di prezzo. Inoltre da fine giugno vi è stato un notevole afflusso di prodotto sul mercato sia di provenienza nazionale (soprattutto dalle regioni meridionali) che dai paesi europei (Grecia e Spagna in particolare). La collocazione dell'offerta è stata difficile anche sui mercati esteri e ha registrato una significativa flessione. Ad aggravare il quadro commerciale ha contribuito inoltre la generale stagnazione dei consumi di prodotti ortofrutticoli. La dimi-

nuzione delle superfici coltivate e delle produzioni ha determinato anche nel 2004 una flessione del fatturato di circa 15% (30 milioni di euro).

Continua l'espansione della coltivazione dell'**albicocco** che si estende ormai su circa 560 ettari (+18% rispetto al 2003), localizzati per oltre il 70% nella provincia di Verona. La produzione raccolta è stata pari a quasi 6.800 tonnellate con un incremento di oltre il 30% rispetto al 2002 e rese medie di circa 12,3 t/ha. Gli interventi di difesa sono stati finalizzati prevalentemente a prevenire gli attacchi di *Monilia* favoriti dalle piogge cadute durante la fioritura. Il prodotto, pur contraddistinto da buone caratteristiche in termini di pezzatura e tenore zuccherino, non ha goduto di valutazioni soddisfacenti se non ad inizio campagna; in seguito sono stati osservati un generale deprezzamento e gli stessi problemi commerciali già evidenziati per pesche e nettarine. In generale la nuova produzione è stata quotata sulla piazza di Verona tra 0,40 e 0,60 euro/kg, un livello inferiore di oltre il 50% rispetto all'anno precedente.

In leggera contrazione la superficie a **ciliegio** che scende a circa 2.800 ettari. La produzione è aumentata del 3% rispetto al 2003 raggiungendo 17.400 tonnellate, ma è rimasta su livelli ampiamente inferiori a quelli registrati nel 2002 (-20%). Le cause possono essere attribuite, in parte, all'andamento climatico che ha favorito gli attacchi di *Monilia* sui fiori ed ha influito negativamente sulla raccolta delle varietà tardive (Mora di Cazzano e Duroni in particolare). Dal punto di vista commerciale è stata riscontrata un'ottima remunerazione del prodotto con quotazioni elevate durante tutta la campagna e valori medi compresi tra 2,05 e 3,75 euro/kg (oltre il 30% in più rispetto al 2003).

Nell'annata appena trascorsa la superficie investita ad **actinidia** è aumentata del 3% e ha raggiunto un livello di circa 2.700 ettari. La produzione, caratterizzata da una buona qualità, si è attestata su quasi 48.000 tonnellate, un livello che rappresenta un risultato produttivo migliore di quello del 2003, ma inferiore a quanto ottenuto nel 2002. L'incremento della superficie ad actinidia - che è andata ad occupare gli spazi lasciati da altre colture frutticole - ha portato come conseguenza un aumento dei problemi fitosanitari. In particolare si è registrato lo sviluppo di batteriosi da *Pseudomonas viridiflava*, che si è manifestata con seccumi fogliari in primavera ed in autunno, e della carie dell'actinidia, un'alterazione simile per molti aspetti al mal dell'esca della vite, che colpisce gli impianti di oltre 10 anni di età. Quest'ultima fitopatia è in continuo aumento e si presenta ad inizio estate con macchie necrotiche sparse su tutta la superficie fogliare. Il grado zuccherino ha fatto registrare valori diversi durante la raccolta: in ottobre i frutti hanno presentato un basso livello di zuccheri, mentre il prodotto raccolto a novembre è risultato ottimo. L'andamento dei prezzi è stato sostanzialmente favorevole nella prima parte dell'anno anche se con quotazioni inferiori a quelle registrate nel precedente biennio, mentre la nuova campagna di commercializzazione si è aperta negativamente con una quotazione

media, sulla piazza di Verona, di 0,36 euro/kg (oltre il 40% in meno rispetto al 2003).

Le prime stime relative all'**olivo** indicano un ulteriore calo delle superfici di quasi il 5% e una produzione in netta flessione rispetto al 2003 (-25%). La diminuzione delle rese si è infatti aggiunta alla riduzione delle superfici. La nuova campagna commerciale si annuncia positiva per i prodotti DOP-IGP con una media annua, sul mercato di Verona, che si aggira attorno ai 13,5 euro/kg, confermando l'andamento crescente osservato negli ultimi anni.

2.6 Vite

Dopo due annate dagli andamenti particolarmente anomali per motivi opposti - molto piovoso e con frequenti grandinate il 2002, siccitoso il 2003 - la produzione vitivinicola veneta è ritornata su livelli superiori a 8,7 milioni di ettolitri di vino, con un incremento di quasi il 20% rispetto al 2003. Il vino complessivamente prodotto è suddiviso in circa 2,5 milioni di ettolitri di Doc-DOCG (+2%), 5,2 milioni di vino IGT (+24%) e 1 milione di ettolitri di vino da tavola (+49%). L'aumento produttivo è quindi stato più rilevante per i segmenti qualitativamente inferiori. La superficie investita a vite nel Veneto appare ormai assestata su 76.600 ettari, di cui 70.700 in produzione (92%).

L'andamento meteorologico è stato favorevole alla vite, con temperature generalmente nella norma e precipitazioni frequenti e uniformi che hanno determinato uno sviluppo rigoglioso delle piante. L'invasatura e la maturazione sono avvenute in ritardo di circa 5 giorni rispetto alla norma. La qualità dei vini, da considerarsi mediamente buona, è stata influenzata significativamente dagli interventi agronomici effettuati dai viticoltori: in particolare le azioni di diradamento hanno consentito di contenere le rese e di elevare la qualità del prodotto.

Per quanto riguarda le fitopatie, le abbondanti piogge e l'elevato tasso di umidità hanno rappresentato condizioni ideali per la diffusione della peronospora, che ha costretto i viticoltori a intervenire con numerosi trattamenti. L'andamento climatico da fine luglio alla prima decade di settembre ha però ridotto significativamente il rischio di infezioni e le uve sono state raccolte in buono stato sanitario. Nei vigneti con sistemi di allevamento troppo espansi, o non sufficientemente curati dal punto di vista agronomico, sono stati osservati sensibili danni ai grappoli dovuti ad attacchi di Botrite. Con l'aumento delle temperature estive in tutti gli areali sono stati segnalati vigneti colpiti da apoplezie causate da malattie del deperimento - in particolare "il mal dell'esca" - da collegarsi a situazioni opposte di stress conseguenti alla carenza idrica del 2003 e alle abbondanti piogge del 2004. Sono stati inoltre segnalati sfarfalla-

menti anomali di tignoletta che in alcune aree ha effettuato ben quattro generazioni, creando difficoltà ai viticoltori che non sono intervenuti tempestivamente con insetticidi idonei.

La produzione di uva è risultata complessivamente pari a 1,3 milioni di tonnellate (+20% rispetto al 2003), mentre la resa media ha raggiunto 17,8 t/ha, un livello sensibilmente superiore anche all'annata 2002 (oltre il 25%) e simile a quello del 2001.

L'aumento dell'offerta ha causato, come prevedibile, una riduzione delle quotazioni delle uve. Sul mercato di Treviso sono stati registrati prezzi inferiori mediamente del 20% rispetto al 2003, con flessioni di oltre il 30% per il Pinot grigio IGT di pianura, il Cartizze Doc e il Merlot IGT di collina. In aumento invece alcune uve bianche come il Pinot bianco e lo Chardonnay di collina (+36%), il Tocai Doc (+9%), il Prosecco e il Verdisio Doc (+8%). Anche sul mercato di Verona è stata osservata una tendenza negativa rispetto alla precedente campagna con riduzioni di oltre il 10-20% sia per le uve IGT (Pinot grigio, Cabernet, Chardonnay) che quelle Doc (Valpolicella, Bardolino e Custoza). Listini in discesa anche per i vini, a causa soprattutto del progressivo spegnersi dell'euforia dei mercati vinicoli, che negli anni scorsi aveva portato a un notevole rialzo dei prezzi, in particolare dei rossi e di alcuni IGT. I rossi Doc e DocG hanno pertanto subito un ribasso che in alcuni casi ha raggiunto il 25%, mentre i bianchi Doc e DocG hanno sostanzialmente mantenuto le precedenti quotazioni, ad eccezione di Chardonnay e Pinot grigio. Nel complesso il fatturato del comparto si è attestato a circa 530 milioni di euro con un incremento di circa l'8% rispetto alla precedente campagna; il significativo incremento delle produzioni è quindi stato in gran parte controbilanciato dalla flessione delle quotazioni.

Un più equilibrato e realistico rapporto qualità/prezzo dei vini italiani ha consentito di recuperare le posizioni di mercato a livello internazionale che erano state perse negli ultimi anni. Dopo la preoccupante flessione delle esportazioni registrata nel 2003 (-16% in volume e -3% in valore), nel periodo gennaio-settembre 2004 l'export vinicolo italiano ha mostrato segnali di ripresa, con un recupero complessivo del 4,2% in valore e del 2,2% in quantità. Questo andamento non ha peraltro impedito un arretramento nei mercati statunitensi (-0,3% in valore), dove l'Italia ha ceduto all'Australia il primato nella graduatoria dei paesi esportatori di vino, anche in relazione allo sfavorevole rapporto tra dollaro ed euro.

Anche la produzione di vino novello è aumentata nel 2004, confermando il Veneto al primo posto tra le regioni italiane con poco più di 6 milioni di bottiglie prodotte (+5,5% rispetto all'anno precedente). Un terzo della produzione nazionale è veneta, con un fatturato pari a 25 milioni di euro. Le dinamiche del settore dimostrano una crescente tendenza alla concentrazione della produzione, sia a livello regionale - Veneto, Toscana e Trentino producono il 58% del

novello italiano - sia a livello aziendale, dato che l'80% delle bottiglie proviene dal 29% dei produttori. Dopo il costante aumento degli ultimi anni, il prezzo medio di una bottiglia di novello veneto si è stabilizzato su livelli di poco superiori ai 4 euro.

Nel 2004 sono state inoltre istituite nel Veneto due nuove denominazioni di origine: "Corti benedettine del Padovano" e "Riviera del Brenta". Per quanto riguarda la campagna di ristrutturazione dei vigneti, giunta nel 2004 alla quarta annualità, nel Veneto sono state liquidate 1.017 domande di finanziamento corrispondenti a 9,6 milioni di euro e relative a circa 1.400 ettari di vigneto, localizzati per il 67% nelle province di Verona (35%) e Treviso (32%).

2.7 Latte

Il 2004 è stato caratterizzato, sia a livello nazionale che regionale, da un significativo trasferimento di quote latte tra allevamenti attraverso affitti temporanei e compravendite. Tale situazione è la conseguenza dell'applicazione della legge 119/2003 che ha reso possibile l'affitto e la compravendita di quote latte anche tra aziende localizzate in regioni diverse. Questa opportunità è stata ampiamente sfruttata dagli allevatori e, per evitare uno stravolgimento dei bacini produttivi, è stata emanata la legge 204/2004 che consente alle regioni di abbassare sotto il 70% il quantitativo che il produttore può cedere esternamente ai confini regionali, e di limitare i trasferimenti temporanei solo ad aziende ubicate in zone di produzione omogenee. Secondo recenti stime nella campagna 2003/04, a livello nazionale, sono stati stipulati quasi 6.200 contratti di acquisto intraregionali, mentre i contratti per vendita al fuori dei confini regionali sono di poco inferiori a 1.170. Per quanto riguarda il Veneto gli scambi all'interno del territorio regionale sono stati circa 1.040 e corrispondono a 482.000 quintali di quote latte. Nell'ambito degli scambi con le altre regioni il bilancio risulta peraltro negativo: a fronte di una vendita di quasi 303.000 quintali, gli acquisti hanno interessato appena 2.200 quintali di quote latte. Il saldo rappresenta circa il 2% della produzione regionale. I maggiori acquisti fuori regione sono stati, infatti, effettuati dagli allevatori trentini (6% del totale), emiliano-romagnoli (11%) e, soprattutto, lombardi (76%).

Nonostante l'attività di trasferimento delle quote sia stata notevole, il Veneto non ha ancora risolto il problema degli esuberi produttivi. Anche per la campagna 2003/04 viene imputato agli allevatori veneti un prelievo di 38 milioni di euro (circa il 23% del prelievo totale nazionale) da distribuirsi tra 368 aziende (17% del totale italiano). Pur essendo diminuito il numero di aziende soggette a prelievo - erano 1.664 nella campagna precedente - la più contenuta flessione del prelievo monetario evidenzia come esista ancora in Veneto una sovrapp-

produzione rispetto alle quote possedute. Nella campagna in corso la situazione si prospetta migliore in conseguenza delle operazioni di trasferimento di quote e di abbandono della produzione.

Gli allevamenti veneti in produzione sono attualmente circa 6.800 e hanno prodotto 1,2 milioni di tonnellate di latte, che corrispondono al 10% della produzione italiana. Il Veneto mantiene quindi il terzo posto dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna tra le regioni con le maggiori produzioni lattiere. Nell'attuale campagna 2004/05 è previsto un calo di circa il 3-5% della produzione legato al trasferimento di quote ad altre regioni e alla chiusura di alcuni allevamenti. La produzione italiana si è invece attestata su 10,6 milioni di tonnellate con un calo di circa il 4% rispetto alla campagna precedente, e si mantiene quindi su livelli superiori alla quota assegnata.

Il sistema di contrattazione interprofessionale è bloccato da almeno tre campagne e la formazione del prezzo del latte continua ad avvenire a livello locale. In Veneto il latte crudo alla stalla (IVA esclusa) è stato pagato tra 31 e 35 euro/100 kg; tale quotazione viene poi maggiorata a seconda della qualità del prodotto e della quantità consegnata. Le quotazioni medie sono quindi inferiori rispetto alle campagne 2001, 2002 e ai primi mesi del 2003. D'altra parte, considerando il prezzo del latte alla stalla, in alcuni paesi dell'UE si osservano prezzi più bassi di quelli italiani: in Baviera le quotazioni sono inferiori ai 28 euro/100 kg, nella regione Rhone-Alpes si oscilla invece tra i 24 e i 32 euro/100 kg. Recenti studi hanno peraltro evidenziato che anche prezzi del latte alla stalla dell'ordine di 34-35 euro/100 kg risultano insufficienti a coprire i costi totali di produzione in realtà produttive di dimensioni inferiori a 50-70 vacche. Questa situazione contribuisce alla continua flessione delle aziende in produzione: solo quelle con capacità di commercializzazione di almeno 500 t/anno riescono ad incrementare il numero di capi. Un miglioramento della redditività è avvenuto nella seconda parte dell'anno in relazione all'abbassamento dei prezzi di alcune materie prime, come il mais e la soia, e di conseguenza del costo totale di produzione.

Il fatturato complessivo del comparto si è attestato a 380 milioni di euro e contribuisce alla formazione di circa l'8% della produzione lorda agricola regionale. La produzione veneta è destinata per la maggior parte alla trasformazione industriale (circa l'80%) - soprattutto in formaggi DOP - e coinvolge circa 140 caseifici. L'Asiago ha confermato sostanzialmente la produzione complessiva del 2003: il pressato mantiene un trend positivo anche se meno sostenuto (tra +1% e +2%), mentre l'Asiago d'allevato ha registrato un calo superiore al 10%. Tale flessione produttiva ha naturalmente influito sul prezzo che mediamente quest'anno è aumentato del 5%, mentre per il Pressato la crescita è stata più contenuta (+1/+2% nei primi 9 mesi dell'anno). Il Grana Padano continua a manifestare una situazione di crisi che prosegue ormai da 5-6 anni ed è legata ad un

eccesso di offerta, derivato dal tentativo degli allevatori di vendere il latte a prezzi più remunerativi. Le quotazioni del Grana si sono mantenute mediamente al di sotto di quelle del 2003 di circa 0,20 euro/kg. Gli operatori del settore hanno segnalato un buon incremento dei consumi e delle esportazioni, anche a scapito del Parmigiano Reggiano che nel 2003 aveva registrato prezzi molto elevati. D'altra parte i nuovi paesi membri dell'UE hanno aumentato la concorrenza per i prodotti grattugiati generici. Il Monteveronese conferma una sostanziale stabilità della produzione con circa 57.000 forme. Il prezzo all'ingrosso per il mezzano ha raggiunto i 5,9 euro/kg (+5%), mentre il prodotto più stagionato è stato pagato tra 7,10 e 7,35 euro/kg (+5%). Complessivamente il Consorzio di tutela ha rilevato l'apprezzamento per questo formaggio da parte dei consumatori, confermato da diversi riconoscimenti ricevuti in numerosi concorsi anche internazionali. Per il Montasio invece l'annata è stata al ribasso sia per quanto riguarda la produzione (-8,5%) che per il prezzo all'ingrosso, con quotazioni mediamente più basse di circa 0,10-0,20 euro/kg rispetto al 2003.

2.8 Carne

La produzione di **carne bovina** ottenuta in Veneto rappresenta circa il 15% del totale nazionale, con un fatturato complessivo che ammonta a quasi 550 milioni di euro (+5% rispetto al 2003). Nei primi nove mesi il numero di bovini da carne macellati è diminuito di circa lo 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il sostanziale miglioramento delle performance produttive, legato anche al miglior andamento stagionale, ha portato ad un aumento di circa il 2% della produzione di carne macellata. Sono peraltro evidenti delle significative differenze tra le diverse categorie di bestiame: sono aumentate le macellazioni dei vitelloni (+3/+4%), mentre sono diminuite quelle delle altre categorie, in particolare di vacche (-6%) e vitelli (-5%). Il lieve incremento produttivo è stato assorbito dalla domanda di consumo che ha ormai completamente recuperato la crisi legata alla BSE.

Gli operatori del settore hanno segnalato una tendenza all'aumento del peso degli animali acquistati, soprattutto per quelli di provenienza francese. In Veneto le razze più rappresentate per i ristalli sono il Limousine (300/350 kg), lo Charolaise (400/450 kg) e il polacco (250/300 kg). Nel 2004 i costi di acquisto per il Limousine ammontavano a 2,8-3,2 euro/kg, mentre per lo Charolaise sono stati inferiori e con un andamento più alternante durante l'anno (2,15-2,40); infine il ristallo polacco ha seguito l'andamento del Limousine con prezzi più alti all'inizio dell'anno e più bassi alla fine, passando da 1,90 a 1,70 euro/kg. Questo andamento, con prezzi decrescenti a fine anno, viene associato ai primi effetti dell'entrata in vigore della nuova PAC nel 2005 che prevede il

disaccoppiamento totale anche nel comparto dei bovini da carne. I ristalli acquistati nella seconda metà dell'anno non potranno ricevere il contributo comunitario in quanto saranno macellati nel 2005. La nuova PAC prevede, infatti, che l'aiuto disaccoppiato non sia più legato ai capi allevati ma ai premi ricevuti nel periodo di riferimento (2000-02).

I prezzi degli animali da macello hanno mostrato una generale flessione rispetto al 2003, con quotazioni medie dell'ordine di 1,90 euro/kg per lo Charolaise (-4%) e di 2,10 euro/kg per il Limousine. Per il vitellone polacco si è invece osservata una crescita del prezzo medio di circa il 2% su base annua, legata all'incremento delle quotazioni avvenuto nel secondo semestre.

Nella prima parte dell'anno è continuato l'aumento dei costi di alimentazione iniziato nel 2003, per la scarsa disponibilità di mais, con incrementi dell'ordine del 25-30%. Solo con l'arrivo del nuovo raccolto i prezzi della granella di mais sono ritornati su valori più contenuti. Considerando che il costo di alimentazione può incidere per più del 50% sul valore della produzione lorda vendibile, è inevitabile che variazioni anche non elevate del prezzo del mais, principale alimento del vitellone della pianura padana, modifichino significativamente il costo di produzione. Per gli allevatori diventa sempre più importante ottenere alti indici di accrescimento, meglio se superiori a 1,2 kg/g. Recenti studi del CRPA hanno evidenziato che quando l'incremento ponderale giornaliero è inferiore a questo livello l'incidenza dei costi di alimentazione aumenta in modo significativo e i costi di allevamento salgono a circa 1,9 euro/kg.

Nel 2004 il **comparto suinicolo** veneto, tradizionalmente incentrato sulla produzione del suino pesante atto alla trasformazione in insaccati e prosciutti, è stato caratterizzato da un andamento congiunturale alquanto altalenante. Tale instabilità ha riguardato soprattutto la fluttuazione generalizzata dei prezzi sui principali mercati regionali e nazionali, tanto degli animali da macello quanto della carne suina, che hanno registrato una progressiva contrazione nei primi cinque mesi dell'anno per poi invertire la tendenza nei mesi estivi/autunnali. Questo andamento riflette, comunque, quello delle annate precedenti con l'unica differenza contrassegnata da un anticipo del tradizionale aumento estivo della domanda, che nel 2004 si è verificato già dal mese di giugno. In particolare, considerando le classi di suino grasso maggiormente commercializzate, si è registrato un minimo stagionale in primavera di circa 1 euro/kg per i suini delle classi 144/156 kg e 156/176 kg e di 0,92 euro/kg per le classi di oltre 176 kg. Il prezzo medio annuo (circa 1,2 euro/kg per i capi del primo gruppo e 1,1 euro/kg per gli altri) risulta in diminuzione rispetto al 2003, con tassi di contrazione che oscillano dal 2% al 10% in relazione alla classe di peso. Va inoltre rilevato che negli ultimi mesi dell'anno sono state evidenziate quotazioni decrescenti anche per le carni suine, essendo comunque doveroso fare una differenziazione tra carni fresche attestatesi su livelli superiori rispetto allo stesso perio-

do dell'anno precedente e carni industriali, il cui valore, invece, è risultato in calo.

La debolezza dei corsi dei mercati suinicoli italiani è causa diretta dell'inevitabile squilibrio tra domanda e offerta. Per la produzione veneta - che si aggira intorno al 6% di quella italiana - si può stimare, nei primi tre trimestri del 2004, una crescita moderata delle macellazioni di suini (0,8% in più rispetto all'anno precedente), attribuita da alcuni al caldo dell'estate scorsa, da altri alle forti perdite di redditività che hanno spinto molti allevatori a contenere il parco riproduttori. Venuto meno l'effetto propulsivo sui consumi dovuti alla BSE, dal 2001 si assiste ad una lenta e progressiva flessione della domanda che ha portato i prezzi ai minimi toccati nei mesi scorsi, cui si è aggiunto l'aumento del costo di produzione, dovuto in particolare all'incremento delle spese di alimentazione, che incidono per più della metà sul totale, e di quelle veterinarie. La flessione delle quotazioni e la contestuale contrazione delle macellazioni si è riflessa in una diminuzione del fatturato complessivo del comparto suinicolo sceso a circa 154 milioni di euro (-3%).

A livello internazionale si confermano ampie prospettive verso i mercati del Giappone e della Russia che recentemente ha imposto un embargo alle carni di provenienza brasiliana in seguito all'individuazione di alcuni focolai di afta. A tale riguardo va evidenziato che nel primo semestre dell'anno le esportazioni italiane sono aumentate in valore di quasi il 12% rispetto al 2003 a fronte di un ridotto incremento delle importazioni (+3%), riducendo ulteriormente il disavanzo del comparto suinicolo (-3,5%). Sul fronte dell'export la suinicoltura regionale e nazionale non è comunque favorita in quanto si caratterizza per la prevalenza di produzioni di qualità che non trovano larga collocazione sui mercati internazionali, la cui domanda è in significativa espansione per prodotti di medio e basso valore.

Dal lato delle produzioni suinicole di qualità si riscontra, infatti, una crescita sostenuta, negli ultimi due anni, dell'offerta di suini certificati, che nel primo semestre 2004 ha raggiunto il 6,5%. Il Veneto partecipa, insieme con altre dieci regioni dell'Italia centro-settentrionale, all'iniziativa per il riconoscimento DOP "Gran Suino Padano". Tale progetto riveste una significativa rilevanza per il comparto, non solo perché interessa il 70% della produzione nazionale, ma anche perché è finalizzato ad assicurare un'idonea valorizzazione commerciale dei diversi tagli e la collaborazione tra i protagonisti della filiera. Tali condizioni sembrano fondamentali per lo sviluppo economico del comparto, soprattutto dopo l'allargamento dell'Unione Europea ed in vista dei prossimi accordi WTO che potranno rendere più facile l'accesso al mercato europeo per alcune importanti ed emergenti suinicolture, esponendo il comparto ad una più agguerrita pressione competitiva.

Il **comparto avicolo** regionale contribuisce alla produzione di quasi il 50%

della carne di tacchino e di circa il 30% della carne di pollo nazionale. Nei primi nove mesi del 2004 è stato osservato un aumento delle macellazioni di polli di circa il 3%, mentre per i tacchini è stata osservata una significativa flessione (-3% rispetto allo stesso periodo del 2003). L'offerta non ha peraltro trovato una adeguata remunerazione sui mercati. Il prezzo all'origine della carne di pollo è stato inferiore a 1 euro/kg per buona parte dell'anno (-6%). La redditività per gli allevatori è stata quindi molto bassa considerando che il costo di produzione si attesta a circa 0,80-0,90 euro/kg. Per il tacchino da carne le quotazioni sono oscillate intorno ad 1 euro/kg, su valori nettamente inferiori rispetto all'anno precedente (-15/-20%). Il costo di produzione si è, invece, mantenuto sui valori del 2003 soprattutto a causa dell'incremento del costo della granella di mais nel primo semestre. Nel complesso il fatturato del comparto avicolo è sceso a 459 milioni di euro (-12% rispetto al 2003).

Ad aggravare la situazione ha inoltre contribuito l'ulteriore calo dei consumi di carni avicole: nel periodo gennaio-agosto 2004 tale flessione è stata di circa il 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo andamento è legato al continuo recupero della domanda di carne bovina e suina che sono aumentate rispettivamente del 4% e 5%. Dal lato degli scambi commerciali è stato osservato un forte calo delle importazioni dalla Thailandia, determinato dall'influenza aviaria che ha colpito quest'area produttiva, mentre sembra mantenersi sui livelli degli ultimi anni il livello delle importazioni provenienti dal Brasile.

Anche nel 2004 il Servizio regionale Veterinario ha individuato ben 27 focolai di influenza aviaria che hanno colpito 26 allevamenti di tacchini e un allevamento di quaglie, per un totale di circa 730.000 volatili. Tale malattia ha fatto la sua ricomparsa nel mese di settembre in alcuni comuni della provincia di Verona dove vi è una elevata concentrazione degli allevamenti. Tale concentrazione è oggetto di attenta valutazione sotto l'aspetto epidemiologico perché considerata una concausa della diffusione dell'influenza aviaria. Su questo fronte assume importanza strategica l'applicazione del Piano regionale per la rigenerazione e lo sviluppo della filiera attuato nel corso del 2004. La necessità di sradicare la malattia ha una forte evidenza economica: per il periodo 1999-2003 le richieste di indennizzo, per danni diretti, ammontano a circa 105 milioni di euro.

Il prezzo delle **uova** nel 2004 ha mostrato un andamento negativo durante tutto l'anno. Già dal mese di gennaio sul mercato di Padova è iniziata la diminuzione delle quotazioni (8,52 euro/100 unità) che si sono portate rapidamente su valori inferiori ai 7 euro/100 unità a partire dai mesi estivi (-10% su base annua). Solo alla fine dell'anno c'è stato un modesto recupero dei prezzi che si sono attestati su 6,90/7,00 euro/100 unità. I prezzi elevati raggiunti nel 2003 erano legati alla minore offerta proveniente dall'Olanda a causa dell'influenza

aviaria; il recupero della produzione olandese ha quindi riportato i prezzi sui valori degli anni precedenti. Dal 4 aprile 2004 è obbligatorio riportare sulle confezioni e sui gusci delle uova destinati all'uso alimentare un'etichettatura che indica il tipo di allevamento, lo stato di provenienza, il comune in cui è ubicato l'allevamento e il nome del produttore. Nel caso dell'etichettatura applicata al guscio, tali informazioni saranno date con un codice alfanumerico.

Il **comparto cunicolo** veneto mantiene il suo primato contribuendo a circa il 40% della produzione nazionale. In Veneto sono presenti circa 560 allevamenti professionali - concentrati in misura maggiore nel trevigiano - che producono oltre 17 milioni di capi all'anno. Gli operatori del settore hanno segnalato una diminuzione di allevamenti anche nel 2004 che non si è, peraltro, riflessa in maniera evidente sulla produzione totale grazie all'incremento dell'offerta registrato negli allevamenti attivi. In seguito alla ripresa dei consumi di carne bovina è continuato il calo della domanda di carne di coniglio. Inoltre per questo prodotto la domanda da parte dei consumatori più giovani continua ad essere modesta nonostante negli ultimi anni sia notevolmente aumentata la quantità di prodotto presente sul mercato in porzioni. Le difficoltà di utilizzo in cucina sembrano il vincolo maggiore che riduce il consumo da parte di questa categoria di utilizzatori. Nel 2004 è continuato il positivo andamento delle esportazioni con l'apertura di nuovi mercati nei paesi scandinavi, in Francia (per il calo dell'offerta nazionale) e in Germania. L'incremento delle esportazione e la migliore programmazione della rimonta negli allevamenti hanno consentito di mantenere l'equilibrio tra l'offerta e la domanda con effetti positivi sul fronte del prezzo all'origine, che si è attestato in media su 1,70 euro/kg. I costi di alimentazione sono stati elevati per buona parte dell'anno a causa del prezzo del mangime a base di mais. In aumento sono stati segnalati anche i costi di gestione e quelli legati allo smaltimento delle carcasse degli animali morti. Mediamente l'incremento del costo di produzione di quasi il 10% ha ridotto la redditività degli allevamenti. Da rilevare infine che in agosto è terminato l'embargo del coniglio cinese, a suo tempo decretato a causa dell'uso di un equilibratore della flora intestinale riconosciuto come cancerogeno e vietato in Italia da molti anni. Si prevede quindi il ritorno sul mercato italiano di prodotto congelato dalla Cina a partire dai primi mesi del 2005.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2004), *Bollettino economico*, n. 43, novembre 2004.
- Banca centrale europea - BCE (2004), *Bollettino mensile*, dicembre 2004.
- Della Casa R. (2004), *Ortofrutta in crisi, risalire la china si può*, L'informatore Agrario, n. 47.
- EUROSTAT (2004), *Agricultural income in EU-25 in 2004: +3,3% in real terms*, Statistics in focus, n. 38/2004.
- Federvernetto API (2004), *Congiuntura economica – 12° Report Federvernetto API*, documento on line.
- Infocamere-Movimprese (2004), *Analisi statistica della natimortalità delle imprese*, dati on-line – I, II, III trimestre 2004.
- ISTAT (2004a), *Rilevazione sulle forze di lavoro - II trimestre 2004*, dati on line
- ISTAT (2004b), *Statistiche del commercio con l'estero – Banca dati CoEWeb*, dati on-line.
- Sole 24Ore (2004a), *Azienda Italia, un motore a bassi giri*, documento on line, 10 dicembre 2004.
- Sole 24Ore (2004b), *L'inflazione scende all'1,9% in novembre*, documento on line, 30 novembre 2004.
- Unioncamere (2004a), *Ripresa lenta nel 2005, battistrada il Centro e il Nord-Est*, documento on line.
- Unioncamere (2004b), *Inflazione: gli alimentari guideranno la discesa anche nel 2005*, Osservatorio prezzi e mercati Unioncamere-Indis, documento on line, 6 dicembre 2004.
- Unioncamere del Veneto (2004), *Veneto congiuntura, – 1°, 2°, 3° trimestre 2004*, Venezia.

PUBBLICAZIONI EDITE DA VENETO AGRICOLTURA

Testi a carattere economico

- *La filiera del biologico nel Veneto*, 1999, Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura
- *Rapporto 1999 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, 2000, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto*, 2000, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2001*, 2002, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto*, 2002, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova
- *Rapporto 2001 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, 2002, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Analisi degli effetti della BSE sul mercato della carne bovina nel Veneto*, 2002, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova (solo in formato digitale)
- *Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione*, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Parma
- *Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto*, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura
- *La filiera florovivaistica nel Veneto*, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova
- *L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2002*, 2003, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Rapporto 2002 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, 2003, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Prime valutazioni 2003 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, 2004, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Rapporto 2003 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, 2004, in collaborazione con l'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto – INEA
- *Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi*, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura
- *Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 2. Allargamento e agricoltura*, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura
- *Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento*, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura
- *Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto*, 2005, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2005
presso
Italgraf - Noventa Padovana (Padova)